

LA GIUSTIZIA AMBIENTALE E DANILO DOLCI*

Francesca Rosignoli

Abstract

The present article is retrieved from my doctoral dissertation entitled "A Theory of Justice for Environmental Justice. A Comparative Analysis between Italy and Germany". The main goal of this paper is to shed a light on the EJ discourse in Italy, its evolutionary scheme, and historical roots. To this end, a systematic survey of the literature, as well as a portrait of the major strengths and key features of the EJ in Italy are provided. By looking at the rise of the EJ movements in Italy, a particular attention is devoted to Danilo Dolci's social commitment during the postwar period. Indeed, an expanded reading of Dolci not only as an anti-mafia and non-violent activist but also as the father of EJ in Italy is provided.

Keywords: Collective empowerment, Danilo Dolci, Environmental Justice, environmental conflicts, environmental policies.

Il presente articolo è tratto dalla tesi di dottorato "A Theory of Justice for Environmental Justice. A Comparative Analysis between Italy and Germany". L'obiettivo principale di questo contributo è esaminare il dibattito sulla giustizia ambientale in Italia, l'evoluzione del concetto e le sue radici storiche. A tal fine, viene fornita un'indagine sistematica della letteratura e un'analisi delle caratteristiche chiave della giustizia ambientale in Italia. Osservando l'ascesa dei primi movimenti per la giustizia ambientale, una particolare attenzione è dedicata all'impegno sociale di Danilo Dolci durante il dopoguerra. L'articolo presenta infatti una rilettura della figura di Dolci non solo come attivista dell'antimafia e della non violenza, ma anche come padre della giustizia ambientale in Italia.

Parole chiave: empowerment collettivo, Danilo Dolci, giustizia ambientale, conflitti ambientali, politiche ambientali.

* Il contributo qui proposto è frutto di una rielaborazione del seguente articolo pubblicato in lingua inglese: Francesca Rosignoli, *Environmental justice in Italy*, in "Partecipazione e Conflitto", 2017, 10(3), pp. 926-954.

1. Introduzione

La giustizia ambientale, ovvero il paradigma teorico che studia le disuguaglianze ambientali intese come disuguale distribuzione dei benefici e degli oneri ambientali, è considerato un campo di ricerca emergente. Utilizzato inizialmente dagli attivisti per fornire prove empiriche circa l'esistenza delle disuguaglianze ambientali, il concetto di giustizia ambientale ha subito un processo di evoluzione e rinnovamento fino a divenire un paradigma capace non solo della semplice identificazione del problema, ma anche di proporsi come chiave interpretativa per la risoluzione dello stesso. Non deve dunque sorprendere il fatto che il contributo qui proposto presenti una rilettura della figura di Danilo Dolci come precursore della giustizia ambientale in Italia. Etichettato genericamente come sociologo della disobbedienza, Dolci è stato soprattutto riconosciuto come esponente della cultura anti-mafia e della lotta non-violenta. Eppure, un'analisi più attenta del suo pensiero e dei suoi scritti consente un'interpretazione della sua figura in chiave ambientalista. La rilettura di opere quali *Banditi a Partinico* (1955), *Spreco* (1960), *Chi gioca solo* (1966) e la raccolta di testi inediti uscita postuma col titolo *Il potere e l'acqua* (2010), consente di considerare Dolci il padre della giustizia ambientale in Italia. Questo non solo per i temi affrontati da Dolci, quali la lotta contro gli sprechi di risorse idriche e il consumo di suolo in Sicilia, l'importanza del coinvolgimento della popolazione nei processi decisionali, il valore insostituibile della formazione e della diffusione di conoscenze per il raggiungimento della piena occupazione e la lotta alla criminalità organizzata. Ma soprattutto per la capacità di cogliere la potenzialità di certe politiche ambientali che, se costruite attraverso l'*empowerment* e la partecipazione delle comunità locali, possono rappresentare un veicolo di sviluppo di un territorio. Tutti aspetti che avvicinano inevitabilmente Dolci al significato più profondo della giustizia ambientale, quello di un coinvolgimento attivo delle comunità locali nelle politiche ambientali.

2. Le origini della giustizia ambientale e il ruolo di Danilo Dolci

Il tema della giustizia ambientale ha compiuto il proprio ingresso nel panorama culturale italiano soltanto negli anni 2000. Prima di allora, tuttavia, non sono mancati casi di ingiustizia ambientale.

Invero, a partire dagli anni '60 si sono verificate numerose lotte sociali che, per le loro caratteristiche, possono già essere qualificate come conflitti ambientali. Anche se all'epoca non è stata usata la definizione puntuale di lotte per la giustizia ambientale, essendo il termine ancora sconosciuto, esse sono potenzialmente inquadrabili attraverso questo nuovo paradigma.

Uno dei casi più rilevanti che potrebbe essere utilizzato per segnare l'inizio del movimento di giustizia ambientale in Italia è forse il caso di Partinico¹, e più ampiamente le proteste non violente di gittata tutt'altro che provinciale² contro le discriminazioni sociali, la povertà e il potere crescente della criminalità organizzata in Sicilia condotte da Danilo Dolci.

Conosciuto come il 'Gandhi della Sicilia' o più semplicemente il 'Gandhi italiano', Dolci è tradizionalmente considerato uno dei protagonisti dei movimenti nonviolenti e di lotta contro la criminalità organizzata in Italia. Questo articolo vuole dare un'ulteriore lettura del suo impegno sociale nella prospettiva della giustizia ambientale, grazie al suo interesse per la comunità e per le politiche ambientali come mezzo per combattere la povertà, le ingiustizie sociali e il crimine organizzato. Per quanto riguarda il focus principale sulla comunità, di particolare importanza sono i metodi rivoluzionari attuati da Dolci per spingere il governo regionale e nazionale a promuovere politiche per combattere la povertà e favorire l'occupazione in Sicilia, quali: scioperi della fame, sit-in, iniziative bottom-up e dimostrazioni non violente. Al centro delle sue strategie, infatti, vi era l'idea della *partecipazione dal basso*³: un approccio bottom-up secondo il quale la popolazione lavora *con* la popolazione – e non *per* la popolazione. In questo modo, la democrazia

¹ Città situata a 30 chilometri da Palermo, nella Sicilia occidentale.

² Nel 1958, Dolci ricevette il Premio Lenin per la pace. Fu poi nominato due volte per il Premio Nobel per la Pace dall'American Friends Service Committee (AFSC), e ha ricevuto il Jamnalal Bajaj International Award nel 1989 della Jamnalal Bajaj Foundation of India.

³ Dolci ha utilizzato il metodo socratico per l'empowerment delle comunità, al fine di promuovere la consapevolezza sociale e l'interazione culturale.

partecipativa che ne deriva ha lo scopo di dare vita ad un lavoro di comunità che traduca i bisogni sociali individuali in azioni partecipate nell'interesse del bene comune. I metodi e le azioni collettive attuate da Dolci, risultano particolarmente all'avanguardia considerando il contesto nel quale egli si trovava ad operare. Come meglio esaminato nell'opera *Chi gioca solo*, infatti, la vera difficoltà alla vita di gruppo e all'organizzazione democratica nella città di Palermo e nel suo entroterra risiedeva nel sistematico accostamento della parola associazione con il significato di associazione a delinquere. Perché, si domanda Dolci, chi gioca solo non perde mai in Sicilia? Perché chi non vuole correre rischi, non si associa⁴. Merito di Dolci è stato dunque quello di aver mostrato con i suoi libri, ma soprattutto con le sue azioni, come la valorizzazione di un gruppo aperto sia uno strumento di intermediazione indispensabile tra l'uomo e la società, e tra l'impegno individuale e la pianificazione democratica⁵. Come si legge in una delle interviste riportate integralmente da Dolci:

“il gruppo si potrebbe organizzare per avere una forza, perché nessuna cosa viene se non si discute e non si sa chiedere, se non si fa pressione sulla dirigenza per farla venire all'incontro. Il gruppo fa la forza, si sa imporre”⁶.

Il secondo aspetto dell'attivismo di Dolci che lo avvicina al paradigma della giustizia ambientale risiede nel suo forte interesse per le possibili politiche volte a risolvere i conflitti ambientali legati alla gestione delle risorse idriche. La centralità dell'acqua nell'attivismo di Dolci è stata particolarmente enfatizzata attraverso la pubblicazione di una raccolta di scritti inediti dell'ultimo Dolci, in cui si legge:

“siamo tutti figli dell'acqua, però io ho un rapporto particolare con l'acqua, fonte di vita; a Partinico, a Montelepre ho imparato dai contadini una grande lezione di civiltà e di libertà, proprio partendo dai conflitti sull'acqua”⁷.

Invero, il punto di partenza della giustizia ambientale in Italia può essere considerato l'impegno di Dolci nel 'caso Partinico', emblema della richiesta di un eguale accesso all'acqua.

⁴ Danilo Dolci, *Chi gioca solo*, (Nuova ediz.). Einaudi, Torino, 1967, p.242.

⁵ *Ibidem*, p.10.

⁶ *Ibidem*, p.28.

⁷ Danilo Dolci, *Il potere e l'acqua. Scritti inediti*, Melampo Editore, Milano, 2010, p.14.

Dal 1952 al 1956 Dolci e un gruppo di volontari hanno vissuto direttamente le condizioni di povertà quotidiana della parte più svantaggiata della popolazione di Partinico⁸. Non solo raccogliendo dati sulle condizioni di vita⁹, ma anche intervistando di persona la gente comune sulla loro vita, riportando le loro storie in prima persona con le loro esatte parole, Dolci ha denunciato le condizioni di estrema povertà del posto nel libro *Banditi a Partinico*¹⁰. Questa indagine sociologica gli ha permesso di arrivare alla conclusione che la popolazione locale era, nella maggior parte dei casi, costretta a violare la legge dandosi al banditismo, a causa della povertà.

Dopo aver denunciato le strutture nepotistiche-mafiose, compreso il legame tra politici e mafiosi specialmente durante le campagne elettorali¹¹, Dolci giunge alla conclusione che la costruzione della diga sul fiume Jato consentirebbe alle comunità locali di irrigare la propria terra senza pagare il pizzo alla mafia. A tal fine, cioè il raggiungimento di un eguale accesso all'acqua, furono organizzate diverse lotte, mobilitazioni popolari e scioperi della fame.

Le prime pressioni attraverso mezzi non violenti iniziarono nel gennaio del 1956, quando Dolci raccolse oltre mille persone per uno sciopero della fame collettivo per protestare contro la pesca illegale. Sebbene sospeso dalle autorità, con la motivazione ufficiale che uno sciopero della fame collettivo era illegale, le proteste ripresero a Partinico il 2 febbraio 1956. L'aspetto innovativo di quella mobilitazione sociale fu il metodo utilizzato da Dolci in quella circostanza: il cosiddetto *sciopero alla rovescia*. Proprio come i lavoratori scioperano astenendosi dal lavorare, così i disoccupati scioperavano lavorando. Con questo metodo, circa 150 uomini

⁸ Come disse Dolci dopo il suo trasferimento dall'Italia settentrionale alla Sicilia, quello era "il posto più povero" che "avesse mai conosciuto"; su questo punto, vedi anche la descrizione della parte più povera della Sicilia fatta da Dolci e riportata in Michele Ragone, *Le parole di Danilo Dolci: anatomia lessicale-concettuale*, Edizioni del Rosone, Foggia, 2011, p.16: "non esistono fognature, né vere strade. La disoccupazione è condizione «normale», per sette mesi l'anno, soprattutto per la carenza di acqua. I pescatori spesso tornano con le reti vuote per l'eccessivo sfruttamento che i motopescherecci estranei alla zona perpetuano in quelle acque, utilizzando metodi di pesca fuorilegge. I bambini non hanno luogo di riunione se non la strada, colma di liquami".

⁹ Vedi le prime 30 pagine della Relazione su Partinico, in Danilo Dolci, *Banditi a Partinico*, Sellerio editore Palermo, Palermo, 2010, pp.1-79.

¹⁰ L'opera originale è Danilo Dolci, *Banditi a Partinico*, Laterza, Bari, 1956.

¹¹ Vedi anche Danilo Dolci, *Chi gioca solo*, cit.; Danilo Dolci, *Spreco: documenti e inchieste su alcuni aspetti dello spreco nella Sicilia occidentale*, Saggi (2. ed., Vol. 270), Einaudi, Torino, 1962.

disoccupati furono coinvolti per riparare una strada pubblica per costringere il governo regionale e nazionale a finanziare la costruzione della diga sul fiume Jato.

Lo scopo principale della protesta era quello di ottenere un eguale accesso all'acqua, sfidando il monopolio della mafia sull'approvvigionamento idrico e denunciando la mancanza di elettricità, di acqua corrente e di fognature, nonché le terribili condizioni di vita in cui versavano le comunità locali.

Purtroppo, il risultato di aver cercato di realizzare un'opera pubblica non autorizzata, comportò l'arresto di Dolci e di alcuni contadini e sindacalisti coinvolti nello sciopero¹². L'accusa era di occupazione di suolo pubblico e resistenza a pubblico ufficiale. L'arresto sollevò l'indignazione di gran parte dell'opinione pubblica che percepì l'episodio come una grave ingiustizia. Piero Calamandrei¹³, uno degli avvocati più influenti di quel tempo, si offrì di difenderlo gratuitamente. Anche scrittori famosi come Ignazio Silone, Alberto Moravia e Carlo Levi protestarono contro quel processo irragionevole e profondamente ingiusto¹⁴.

Nonostante la Corte abbia condannato Dolci per occupazione di suolo pubblico, il processo diede comunque i suoi frutti, rappresentando un'opportunità per introdurre un nuovo approccio alla redistribuzione delle risorse idriche. Pochi anni dopo, iniziarono finalmente i lavori per costruire la diga sul fiume Jato. Era il 1963. Il sistema nepotistico-mafioso ne uscì fortemente indebolito, le persone non chiedevano più raccomandazioni alla mafia per trovare un posto di lavoro ed esponenti della mafia locale cominciarono gradualmente ad andare in prigione¹⁵.

Per questo motivo, la diga è tuttora considerata il simbolo della lotta per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione della Sicilia occidentale e dell'impegno civile contro l'esercizio del potere mafioso sul territorio. La capacità di Dolci di coinvolgere le comunità colpite in forme di lotta non violente, scioperi della

¹² Per la lista delle persone coinvolte nel processo vedi Goffredo Fofi (a cura di), *Perché l'Italia diventi un paese civile: Palermo 1956: il processo a Danilo Dolci*, Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2006, p.49; cfr. Danilo Dolci, *Processo all'articolo 4*, Einaudi, Torino, 1956.

¹³ Piero Calamandrei, oltre ad essere stato un noto avvocato, fu anche docente universitario (dal 1915), scrittore e uomo politico. Dal 1924 insegnò diritto processuale civile presso l'università di Firenze. Le esperienze più significative come uomo politico sono state la fondazione, insieme ad altri, del Partito d'azione, l'essere stato membro prima della Consulta nazionale, poi della Costituente, e l'attività come deputato alla Camera dal 1948 al 1953. Fervente antifascista, fu uno dei pochi avvocati e accademici a non chiedere la tessera del Partito Nazionale Fascista.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Danilo Dolci, *Il potere e l'acqua. Scritti inediti*, cit., p.20.

fame, dando loro voce anche attraverso la prima stazione radio di Partinico¹⁶, ci rende possibile annoverarlo tra i ‘padri’ della giustizia ambientale e tra gli ‘ecologisti dei poveri’. Affermando che la costruzione di dighe è in grado al tempo stesso di sradicare la povertà e le forme di ingiustizia sociale, e di ridurre le influenze intimidatorie della mafia sulla politica locale, Dolci riconosce implicitamente che una ‘buona’ politica ambientale può ridurre le diseguaglianze economiche e sociali. Come scritto esplicitamente in *Banditi a Partinico*:

“se i settecento o ottocento milioni che si trovano subito per le spese di polizia, solo a Partinico, fossero stati subito impiegati a raccogliere le acque invernali del fiumicello Iato, con una diga sopra ponte Taurro, irrigando 8.000 ettari, non ci sarebbe stato banditismo, non ci sarebbe ora disoccupazione. [...] Occorre non perdere più tempo, preparare i progetti, e costruire subito questa diga. Guardando le cifre è evidente che il pensare bene e veramente a tutti è anche la vita più economica”¹⁷.

Infine, la variabile relativa al ruolo della criminalità organizzata messa in luce da Dolci, maggiormente conosciuto per il suo impegno nel movimento antimafia, giocherà un ruolo importante nelle questioni ambientali negli anni successivi e ancora oggi¹⁸.

Un altro caso importante di ingiustizia ambientale in Italia è il caso della diga del Vajont, meglio conosciuta come il disastro del Vajont. Nonostante i moniti di molti esperti, che prima del disastro avevano segnalato la pericolosa instabilità geologica del monte Toc sul versante meridionale del bacino¹⁹, la costruzione della diga del Vajont fu comunque portata a termine nel 1959. Situata nella valle del fiume Vajont sotto il monte Toc, nel comune di Erto e Casso, a 100 km a nord di Venezia, la diga è stata costruita dalla SADE, Società Adriatica Di Elettricità, che aveva il monopolio

¹⁶Per approfondire le battaglie di Dolci contro il monopolio statale italiano sulle trasmissioni, vedi Danilo Dolci, *La radio dei poveri cristi. Il progetto, la realizzazione, i testi della prima radio libera in Italia*, Navarra Editore, Marsala, 2008, p.3.

¹⁷Danilo Dolci, *Banditi a Partinico*, Sellerio editore Palermo, Palermo, 2010, p.78.

¹⁸Tra gli altri, accademici e giornalisti denunciano il ruolo svolto dalla camorra nello smaltimento illegale di rifiuti tossici nella cosiddetta “terra dei fuochi” in Campania.

¹⁹Vedi Tina Merlin, *Sulla pelle viva. Come si costruisce una catastrofe. Il caso Vajont*, Cierre Edizioni, Verona, 1997; cfr. Lucia Vastano, *Vajont. L'onda lunga. Quarant'anni di tragedie e scandali. 1963-2003*, Sinbad Press, Milano, 2003.

sulla fornitura e sulla distribuzione di energia elettrica nel nord Italia. Come previsto da alcuni scienziati, il disastro si verificò il 9 ottobre 1963, quando circa 300 m³ di materiale roccioso si staccò dal monte Toc e cadde nell'invaso della diga del Vajont²⁰. La frana, e il conseguente impatto con l'acqua dell'invaso, provocò un'ondata di cinquanta milioni di metri cubi. Come una sorta di tsunami artificiale, l'acqua fuoriuscì parzialmente dall'invaso della diga e, spostandosi a circa 100 km / h, colpì i paesi di Erto, Casso, Castellavazzo, Codissago, Pirago, Villanova, Faè, Rivalta e Longarone²¹. Quest'ultimo fu quasi completamente distrutto. Sebbene la diga sia rimasta sorprendentemente intatta, gli impatti causati dalla frana furono peggiori di quanto previsto e la conseguente alluvione portò alla distruzione della valle del Piave. Circa 2.000 persone persero la vita²². Dopo la tragedia, udienze, processi, denunce e opere letterarie hanno dimostrato come il disastro del Vajont si fosse verificato perché la SADE e il governo italiano avevano volutamente insabbiato le prove e deliberatamente ignorato i rischi documentati da alcuni scienziati²³. Come già osservato per il caso Partinico, la caratteristica fondamentale di questa tragedia risiede nell'influenza esercitata da un soggetto (SADE) avente il monopolio sulla fornitura di un certo bene (elettricità). A questo riguardo, Merlin è stata la prima a fare luce su questo aspetto, sottolineando il ruolo chiave svolto dall'impresa monopolista nella quasi totale assenza di resistenza da parte della politica e della scienza:

“La SADE, il monopolio che uccise, in fondo ci interessa poco: faceva i suoi affari come tutti gli imprenditori privati del mondo. Sapendo che li poteva impunemente

²⁰ Marco Armiero, *A Rugged Nation: Mountains and the Making of Modern Italy*, The White Horse Press, Cambridge, 2011, p.174

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ Il giornale L'Unità, per prima cosa denunciò le responsabilità del governo e della SADE, sostenendo e confermando gli articoli precedentemente pubblicati da Tina Merlin (giornalista e partigiana durante la seconda guerra mondiale), che denunciavano i dirigenti della compagnia nel progetto Vajont; come riportato da Armiero, dal 2008, il disastro del Vajont è elencato tra i cinque "precautionary tales", in italiano racconti precauzionali, vale a dire i cinque peggiori disastri causati dagli esseri umani, come classico esempio delle conseguenze del fallimento di ingegneri e geologi nel capire la natura del problema che stavano cercando di affrontare. Vedi Marco Armiero, *A Rugged Nation: Mountains and the Making of Modern Italy*, cit., p.176, e *Five Cautionary Tales and Five Good News Stories, International Year of Planet Earth- Global Launch Event 12 13 February 2008*, testo disponibile su http://www.lsw.ni/en/press_releases/2008/international_year_of_planet_earth_global_launch_event_12_13_february_2008.

fare, che glieli lasciavano fare. Era il burattinaio che tirava i fili e faceva muovere i burattini – scienziati e politici – come voleva. Il potere era lei, perché il vero potere aveva abdicato... Ma quassù, sul versante friulano del “grande Vajont” prima del disastro si è vissuta una “storia” che è mancata a Longarone. Una storia di popolo, ancora sconosciuta. Di lotte, ribellioni, partecipazione civile contro i potenti, le loro angherie, le loro leggi, la trasgressione delle leggi dello Stato, la licenza di uccidere, la difesa del diritto, la rivendicazione della giustizia”²⁴.

Merlin dà inoltre particolare risalto all'asservimento di scienziati e politici, argomentando esplicitamente che la tragedia del Vajont

“resterà un monumento a vergogna perenne della scienza e della politica. Un connubio che legava strettissimamente, vent'anni fa, quasi tutti gli accademici illustri al potere economico, in questo caso al monopolio elettrico SADE. Che a sua volta si serviva del potere politico, in questo caso tutto democristiano, per realizzare grandi imprese a scopo di pubblica utilità – si fa per dire – dalle quali si ricavava o avrebbe ricavato enormi profitti. In compenso il potere politico era al sicuro sostenuto e foraggiato da coloro ai quali si prostituiva. La regola era – ed è ancora – come in tutti gli affari vantaggiosi, quella dello scambio”²⁵.

La tragedia del Vajont, un caso particolarmente utile per spiegare la diseguale distribuzione di oneri e benefici ambientali, è stata recentemente esaminata da Armiero²⁶ attraverso il paradigma della giustizia ambientale, sulla base del fatto che

“la storia del Vajont parla di corruzione, delle connivenze tra poteri politici ed economici, dell'asservimento della scienza; può essere descritto come una metafora della modernizzazione italiana, ovvero la conquista della valle alpina per la ricchezza della nazione ... E la storia che sto per raccontare ha tutti gli ingredienti di una narrazione archetipica dell'ingiustizia ambientale: la forza di una grande impresa, la resistenza delle comunità locali, la complicità delle autorità, la politicizzazione della scienza”²⁷.

²⁴ Tina Merlin, *Sulla pelle viva. Come si costruisce una catastrofe. Il caso Vajont*, cit., p.20.

²⁵ *Ibidem*, p.18.

²⁶ Marco Armiero, *A Rugged Nation: Mountains and the Making of Modern Italy*, cit.

²⁷ *Ibidem*, p.174.

Tuttavia, a causa della sua rilevanza sia a livello nazionale²⁸ sia internazionale²⁹, il caso destinato a diventare un punto di riferimento nella storia della giustizia ambientale in Italia è il tristemente noto disastro di Seveso. Tale disastro, noto per aver cambiato la cultura ecologica e industriale dell'Europa, consiste in un incidente industriale avvenuto nell'industria chimica ICMESA (Industrie Chimiche Meda Società Azionaria), a circa 23 km a Nord di Milano, che colpì in particolare la comunità di Seveso.

La tragedia accadde il 10 luglio 1976³⁰, quando il disco di rottura di un reattore esplose all'interno dello stabilimento³¹. A causa del surriscaldamento (la temperatura raggiunse i 250°C), della sospensione delle operazioni e dell'uso di apparecchiature obsolete, una nube di sostanze chimiche contenenti 2,3,7,8-TCDD (tetraclorodibenzo-p-diossina) venne rilasciata accidentalmente nell'atmosfera³². La nube tossica cadde su un'area di 1810 ettari, compreso il comune di Seveso e altre comunità circostanti, come Meda, Desio e Cesano Maderno nonché, in misura minore, su altri 7 comuni, tutti della provincia di Milano³³. Circa 3.000 kg di sostanze chimiche furono rilasciate nell'aria, compreso il 2,4,5-triclorofenolo, utilizzato negli stabilimenti di pesticidi, e da circa 300 grammi a 130 kg di diossina³⁴. La ICMESA, tuttavia, non fu in grado di gestire l'emergenza. A causa della diossina, gravi disturbi della pelle, come la cloracne, si manifestarono rapidamente sulle persone esposte

²⁸In Italia, come risposta all'incidente di Seveso, la contestazione ecologica ha dato vita a una delle più importanti organizzazioni ambientaliste nazionali, la Lega per l'ambiente. Fondato nel 1980, ha cambiato nome in Legambiente nel 1992. Nelle elezioni del 1987 al parlamento nazionale, il partito dei Verdi ha ricevuto circa un milione di voti (2,5%) e per la prima volta ha guadagnato 13 seggi alla Camera e due al Senato.

²⁹Il disastro di Seveso ha dato un impulso significativo all'applicazione della Convenzione di Aarhus da parte dell'UE.

³⁰*Ibidem*, pp.185–186; AA. VV, *Icmesa. Una rapina di salute, di lavoro e di territorio*, Mazzotta, Milano, 1976; Mario Galimberti, Giacomo Citterio, Luigi Losa, *Seveso. La tragedia della diossina*, Edizioni gr., Besana Brianza, 1977; Miriam Ramondetta e Alessandra Repossi (a cura di), *Seveso vent'anni dopo. Dall'incidente al Bosco delle Querce*, Fondazione Lombardia per l'ambiente, Milano, 1988; Laura Centemerì, *Ritorno a Seveso. Il danno ambientale, il suo riconoscimento, la sua riparazione*, Bruno Mondadori, Milano, 2006.

³¹ Laura Centemerì, *Ritorno a Seveso. Il danno ambientale, il suo riconoscimento, la sua riparazione*, cit., p.12.

³² Miriam Ramondetta e Alessandra Repossi (a cura di), *Seveso vent'anni dopo. Dall'incidente al Bosco delle Querce*, cit., p.20.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Laura Centemerì, *Ritorno a Seveso. Il danno ambientale, il suo riconoscimento, la sua riparazione*, cit., p.25-26; cfr. Miriam Ramondetta e Alessandra Repossi (a cura di), *Seveso vent'anni dopo. Dall'incidente al Bosco delle Querce*, cit., p.20.

alla nube tossica, specialmente i bambini. Sebbene non vi furono perdite di vite umane a causa del disastro, dal 13 luglio moltissimi animali cominciarono a morire³⁵. Nel 1978, furono soppressi 80.000 animali³⁶. Le case di 41 famiglie furono demolite e la bonifica continuò fino ai primi anni '80³⁷.

Come nel caso di Love Canal³⁸, l'incidente di Seveso ebbe in primo luogo una notevole rilevanza per i suoi effetti sull'opinione pubblica. Come ricorda Giorgio Nebbia,

“[...] l'incidente di Meda ebbe un ben più forte effetto sull'opinione pubblica. Gli amministratori locali non sapevano che cosa fare; vari rimedi miracolosi e inefficaci furono proposti per decontaminare le zone su cui si era sparsa la diossina; le persone, soprattutto le donne incinte, erano terrorizzate sul futuro dei loro figli; per la prima volta a chiare lettere si parlò della necessità di autorizzare degli aborti”³⁹.

La rivista *Sapere*, la prima rivista di divulgazione scientifica italiana allora diretta da Giulio Maccacaro (1924-1977)⁴⁰, denunciò successivamente i rischi e i pericoli derivanti dalle fabbriche costruite senza precauzioni in tutto il paese, dedicando un intero numero agli aspetti scientifici e tecnici legati all'incidente⁴¹.

Infine, come accennato in precedenza, il disastro ebbe anche una forte risonanza a livello internazionale, dando impulso alla creazione della direttiva Seveso della Comunità europea: un nuovo sistema di regolamentazione industriale. Prima dell'adozione della direttiva Seveso, ogni Stato membro della Comunità europea aveva stabilito le proprie norme per la gestione della sicurezza industriale. Al contrario, l'incidente di Seveso ebbe certamente il merito di dare vita a numerosi studi scientifici e a norme di sicurezza industriale standardizzate, aprendo dibattiti

³⁵ Miriam Ramondetta e Alessandra Repossi (a cura di), *Seveso vent'anni dopo. Dall'incidente al Bosco delle Querce*, cit., pp.20-21.

³⁶ Laura Centemeri, *Ritorno a Seveso. Il danno ambientale, il suo riconoscimento, la sua riparazione*, cit., p.47.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Vedi Giorgio Nebbia, *Scritti di storia dell'ambiente e dell'ambientalismo 1970-2013*, (a cura di Luigi Piccioni), in “I quaderni di altronovecento (Vol. 4)”, Fondazione Luigi Micheletti, Brescia, 2014.

³⁹ *Ibidem*, p.185.

⁴⁰ Giulio Alfredo Maccacaro è stato professore di Statistica medica e biometria presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Milano. I suoi interessi di ricerca erano: l'analisi del rapporto tra scienza e potere; metodi statistici applicati alla medicina; ricerca sulle malattie causate da fattori ambientali e legati al lavoro.

⁴¹ AA.VV., *Seveso un crimine di pace*, In “*Sapere*”, 1976, 11(796).

su un nuovo quadro normativo comunitario per garantire la sicurezza degli impianti pericolosi⁴².

Come risposta legislativa all'incidente, la direttiva Seveso è stata introdotta nel diritto europeo nel 1982, al fine di migliorare la sicurezza dei siti che contengono grandi quantità di sostanze pericolose.

Dopo le tragedie avvenute a Bhopal, in India, con l'incidente alla fabbrica della Union Carbide nel 1984 e a Basilea, in Svizzera, con lo sversamento di sostanze chimiche di Sandoz nel 1986, la direttiva 82/501/CEE sui rischi di incidenti rilevanti - la direttiva Seveso - è stata modificata nel 1987 dalla direttiva 87/216/CEE e nel 1988 dalla direttiva 88/610/CEE al fine di ampliare il campo di applicazione della direttiva, compreso lo stoccaggio di sostanze pericolose⁴³.

Nel 1996, la direttiva 96/82/CE (Seveso II) ha sostituito la direttiva Seveso. Seveso II includeva una nuova revisione e un'estensione dell'ambito di applicazione; l'introduzione di nuovi requisiti relativi ai sistemi di gestione della sicurezza; la pianificazione dell'emergenza, la pianificazione territoriale e il rafforzamento delle disposizioni sulle ispezioni che devono essere effettuate dagli Stati membri⁴⁴. In risposta ad altri incidenti industriali⁴⁵, la direttiva è stata modificata dalla direttiva 2003/105/CE. In questo modo sono state introdotte disposizioni sui rischi connessi alle attività di stoccaggio/trasformazione in taluni impianti minerari, alla lavorazione di sostanze esplosive e allo stoccaggio di nitrato di ammonio e di fertilizzanti a base di nitrato di ammonio⁴⁶.

A sua volta, la direttiva 96/82/CE Seveso II è stata abrogata dalla direttiva - 2012/18/UE (Seveso III). Le modifiche più importanti introdotte dalla direttiva Seveso III sono le seguenti: aggiornamenti tecnici richiesti per conformarsi alla normativa UE sulla classificazione delle sostanze pericolose; maggiori garanzie

⁴²Prima del disastro Seveso, vedi i seguenti incidenti industriali che coinvolgono TCP: 1949 Monsanto (USA); 1953 BASF (Germania); 1960 Dow Chemical (USA); 1963 Phillips Duphar (Paesi Bassi); 1968 Coalite Chemical Productions (Regno Unito).

⁴³ Vedi <http://ec.europa.eu/environment/seveso/>

⁴⁴ Vedi Salvatore Altiero e Giulia Dakli, *Meeting environmental justice. A critical review of environmental policies' challenges in the European Union*, 2015, pp. 67-68.

⁴⁵ Vedi per esempio la fuoriuscita di cianuro di Baia Mare (2000, Romania), il disastro pirotecnico di Enschede (2000, Paesi Bassi) e l'esplosione di AZF (2001, Francia).

⁴⁶ Vedi Salvatore Altiero e Giulia Dakli, *Meeting environmental justice. A critical review of environmental policies' challenges in the European Union*, cit., p.68.

sull'accesso all'informazione, la giustizia e la partecipazione al processo decisionale per i cittadini; misure per migliorare la disponibilità e la condivisione di informazioni; standard più severi per le ispezioni. Gli Stati membri dovranno recepire la direttiva entro il 1° giugno 2015⁴⁷.

Nel complesso, le direttive Seveso hanno fornito un quadro giuridico di riferimento per il controllo dei pericoli di incidenti rilevanti in Europa, sulla base dei principi essenziali dell'azione preventiva, della partecipazione pubblica e dell'informazione pubblica, nonché del principio di precauzione. Affrontando come prevenire e controllare le minacce all'ambiente umano e naturale, le direttive Seveso sono certamente considerate un punto di riferimento per la politica degli incidenti industriali e un modello per la legislazione in molti paesi del mondo.

Tuttavia, come discusso sopra, il disastro di Seveso è stato solo uno tra i tanti incidenti industriali, o più in generale casi di inquinamento provocati da impianti industriali su un determinato territorio.

Infatti, pochi mesi dopo il disastro di Seveso, una seconda nube tossica rilasciò nell'atmosfera diverse tonnellate di carbonato di potassio e una soluzione di bicarbonato contenente triossido di arsenico⁴⁸. L'incidente, verificatosi a Manfredonia (Puglia) nello stabilimento petrolchimico di Enichem (ENI) il 26 settembre 1976, fu chiamato non a caso la 'Seveso del Sud'. Circa 150 persone furono condotte all'ospedale per avvelenamento da arsenico. I risultati riportati da Assennato dimostrano che

“l'entità dell'evento ha indotto l'Istituto di Medicina del Lavoro dell'Università di Bari a svolgere un'indagine su 1.188 dei 1.639 lavoratori impiegati da ANIC, SCD e le loro imprese appaltatrici al momento dell'incidente nell'impianto petrolchimico di Manfredonia. I test sono stati eseguiti durante i 50 giorni immediatamente successivi all'incidente, con l'obiettivo di prevenire l'insorgenza di eventuali lesioni organiche e di ottenere parametri per valutare l'esposizione degli operai. C'era una

⁴⁷*Ibidem*; cfr. <http://ec.europa.eu/environment/seveso/legislation.htm>

⁴⁸ Giorgio Assennato, Luca Bisceglia, Gigliola De Nichilo, Maria Emanuela Grassi, Antonio Lo Izzo, *Late industrial development and occupational health in southern Italy*, in “International Journal of Occupational and Environmental Health”, 2005, 11(1), p.84.

Nebbia scrive che, a causa dell'esplosione del reattore, 10.000 kg di composti di arsenico caddero sulla città di Manfredonia, in Giorgio Nebbia, *Scritti di storia dell'ambiente e dell'ambientalismo 1970-2013*, cit., p.219.

maggior frequenza di valori di arsenico urinario > 1.000 µg / L (il valore indicato come limite biologico per i soggetti esposti professionalmente) tra i lavoratori residenti a Manfredonia rispetto a quelli che vivevano altrove, a dimostrazione che l'inquinamento si era verificato nella città di Manfredonia. L'aumento simultaneo delle transaminasi ha dimostrato un reale effetto sul fegato, anche se lieve"⁴⁹.

Costruito alla fine degli anni '60 a Manfredonia, l'impianto petrolchimico Enichem (ENI) che produceva fertilizzanti e caprolattame, era uno dei numerosi poli industriali petrolchimici che aveva come presupposto teorico la strategia del 'polo di sviluppo'⁵⁰.

Tra i tanti altri casi che si potrebbero annoverare⁵¹, Cengio, Porto Marghera⁵², Massa Carrara⁵³, Ravenna, Ferrara, Porto Torres⁵⁴, la zona industriale attorno alla valle del Sacco, Taranto⁵⁵, Brindisi, Priolo e Gela⁵⁶ possono essere aggiunti a pieno titolo nel

⁴⁹ Giorgio Assennato, Luca Bisceglia, Gigliola De Nichilo, Maria Emanuela Grassi, Antonio Lo Izzo, *Late industrial development and occupational health in southern Italy*, op. cit., p.84.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Per una lista completa dei siti di inquinanti industriali vedi: Anne Wagner, *Revealing the costs of air pollution from industrial facilities in Europe*, in "EEA Technical report", 2011. Retrieved from https://www.etde.org/etdeweb/details_open.jsp?osti_id=1033691; vedi anche <http://www.linkiesta.it/it/article/2012/08/20/non-solo-taranto-ecco-tutte-le-ilva-ditalia/12141/>; Antonio Pergolizzi, *Toxicitaly. Ecomafie e capitalismo: gli affari sporchi all'ombra del progresso*, Castelvecchi, Roma, 2012; Pier Paolo Poggio e Marino Ruzzenenti, *Il caso italiano: industria, chimica e ambiente*, Jaca Book, Milano, 2012; Roberto Barocci, *ArsEnico. Come avvelenare la Maremma fino alla catastrofe ambientale*, Stampa alternativa, Roma, 2000.

⁵² Gabriele Bortolozzo, *L'erba ha voglia di vita: autobiografia e storia politica tra laguna e petrolchimico*, Associazione Gabriele Bortolozzo, Venezia Mestre, 1998; Nicoletta Benatelli, Gianni Favarato, Elisio Trevisan, *Processo a Marghera. L'inchiesta sul Petrolchimico. Il CVM e le morti degli operai. Storia di una tragedia umana e ambientale*, Nuova dimensione, Portogruaro (Venezia), 2002; Felice Casson, *La fabbrica dei veleni. Storie e segreti di Porto Marghera*, Sperling & Kupfer, Milano, 2007.

⁵³ Il 17 luglio 1988, un altro incidente industriale come quelli di Seveso e Manfredonia, si verificò nello stabilimento chimico della Farmoplant (Massa). L'esplosione e l'incendio in vasche contenenti fino a 11.000 galloni di insetticida hanno rilasciato una nube di fumo nero vicino alla zona turistica. Più di 150 persone sono state ricoverate negli ospedali per mal di testa, vomito e altre malattie causate dal fumo tossico.

⁵⁴ Sandro Rujū, *Il petrolchimico di Porto Torres negli anni della Sir, 1957-1977*, in *Industria, ambiente e territorio. Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia*, Salvatore Adorno e Simone Neri Serneri (a cura di), Il Mulino, Bologna, 2009, pp. 237-266.

⁵⁵ Sul caso dell'ILVA di Taranto si veda l'interpretazione attraverso il paradigma della giustizia ambientale fornita da Stefania Barca in Stefania Barca e Emanuele Leonardi, *Working-class communities and ecology: Reframing environmental justice around the Ilva steel plant in Taranto (Apulia, Italy)*, in *Class, Inequality and Community Development*, Shaw Mae e Mayo Marjorie, (a cura di), Poli (USA): Policy Press/Chicago University Press, pp. 59-75.

⁵⁶ Pietro Saitta e Luigi Pellizzoni, *Lo chiamavano "sviluppo": il complicato rapporto di Gela con l'ENI*, in "Archivio Di Studi Urbani e Regionali," 2009, 96, pp. 158-188.

lungo elenco di casi di ingiustizia ambientale in Italia, poiché reiterano sostanzialmente lo stesso schema e le stesse variabili che emergono dalla strategia nazionale di sviluppo industriale. Per quanto riguarda gli impianti di approvvigionamento energetico, sono stati generalmente costruiti in aree depresse dal punto di vista economico del paese, in prossimità di insediamenti urbani preesistenti, come risultato di un esercizio top-down del potere che privava di fatto le comunità locali di una effettiva partecipazione nel processo decisionale. Per motivi di modernizzazione (negli anni '60), e ancora oggi nel nome della crescita economica⁵⁷, la governance italiana applica strategie e meccanismi simili nonostante le attuali normative che proteggono l'ambiente, la salute umana e, soprattutto, i principi democratici essenziali riaffermati dai pilastri della Convenzione di Aarhus sull'informazione, la consultazione e l'accesso alla giustizia. Tra i vari casi di ingiustizia ambientale che hanno ancora impatti negativi sulla salute umana e sull'ambiente, vale la pena menzionare la contaminazione ambientale nel comune di Gela in Sicilia. Infatti, secondo l'Istituto Superiore di Sanità, continuano a verificarsi anomalie congenite nei nati vivi residenti a Gela⁵⁸, sito compreso nella lista dei 57 Siti di bonifica di Interesse Nazionale (SIN)⁵⁹. Da quando l'area industriale di Gela è stata dichiarata “ad alto rischio di crisi

⁵⁷ Tale approccio è stato ribadito l'11 novembre 2014, quando è entrata in vigore la legge n. 164 (conosciuta come Sblocca Italia).

⁵⁸ Vedi Fabrizio Bianchi, Sebastiano Bianca, Chiara Barone, Anna Pierini, *Updating of the prevalence of congenital anomalies among resident births in the Municipality of Gela (Southern Italy)*, in “Epidemiologia e prevenzione”, 2014, 38(3-4), p.219: “emergono eccessi statisticamente significativi rispetto ai riferimenti per le anomalie dei genitali e per le anomalie urinarie e totali, includendo le diagnosi non specificate. Per le anomalie cardiovascolari e degli arti (includendo il piede torto non specificato) l'eccesso è significativo solo nel confronto con il dato italiano. Per l'apparato digerente emerge un eccesso ai limiti della significatività statistica verso il dato italiano. La prevalenza di ipospadie del 46,7/10.000 è in eccesso statisticamente significativo di 1,7 e 2,3 volte in confronto al dato medio europeo e italiano, rispettivamente. Lo studio conferma una prevalenza elevata di ipospadie, collocata tra il valore osservato a Gela nei dodici anni precedenti e quello riportato per l'area di Augusta-Priolo-Melilli nel periodo 1990-1998, e superiore a quanto riportato in letteratura, con sporadiche eccezioni. I dati osservati, nonché la presenza documentata nell'ambiente e in liquidi biologici di inquinanti pericolosi in caso di esposizione periconcezionale, supportano una plausibilità eziologica multifattoriale per le ipospadie”.

⁵⁹ La lista è disponibile sul sito

http://www.isprambiente.gov.it/it/temi/suoloeterritorio/siticontaminati/riferimenti_normativi_sin_aprile_2014.pdf

ambientale” nel 1990, ben poco è stato fatto per bonificare il sito e ridurre gli impatti sulla salute dovuti all'esposizione all'inquinamento⁶⁰.

A causa della presenza di grandi impianti petrolchimici industriali e del relativo inquinamento ambientale diffuso, sono stati rilevati livelli elevati di molti composti chimici nel suolo, nell'acqua, nelle falde acquifere, nei sedimenti, nei pesci e nei molluschi⁶¹. Inoltre, gli effetti negativi sulla salute osservati hanno rafforzato l'ipotesi della presenza di un nesso di causalità tra i fattori di rischio presenti a Gela e l'eziologia delle malformazioni⁶². Per questo motivo, il 13 gennaio 2016 è stato aperto un processo contro l'ENI per l'inquinamento ambientale causato dai suoi impianti petrolchimici, l'avvelenamento dell'ecosistema e delle comunità locali in oltre 50 anni di attività.

Ad aprire il processo è stata infatti la richiesta di risarcimento alla compagnia petrolifera avanzata dalle famiglie di trenta bambini nati malformati, i quali ritengono la ENI responsabile delle malformazioni dei loro figli.

In ragione di queste considerazioni, il caso di Gela è di certo un esempio emblematico nel mostrare come i siti industriali ancora privi di una corretta decontaminazione rimangono significative e pericolose fonti di inquinamento. Il prezzo del cosiddetto *miracolo economico*, che ha avuto luogo in Italia tra la fine della seconda guerra mondiale e la fine degli anni '60, continua a pesare in modo sproporzionato e diseguale sulle comunità che vivono vicino agli impianti industriali. Né le attuali normative (per la maggior parte dei casi non implementate), né le prove scientifiche che valutano i costi dei danni alla salute e all'ambiente derivanti dagli inquinanti emessi dagli impianti industriali, riescono, ancora oggi, a invertire questa tendenza⁶³. Pertanto, la mancanza di partecipazione e la

⁶⁰ Carla Guerriero, Fabrizio Bianchi, John Cairns, Liliana Cori, *Policies to clean up toxic industrial contaminated sites of Gela and Priolo: a cost-benefit analysis*, in “Environmental Health”, 2011, 10, p. 68.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Vedi Fabrizio Bianchi, Sebastiano Bianca, Gabriella Dardanoni, Nunzia Linzalone, Anna Pierini, *Malformazioni congenite nei nati residenti nel Comune di Gela (Sicily, Italy)*, in “Epidemiologia e Prevenzione”, 2006, 30(1), pp. 19–26.

⁶³ Il caso Val d'Agri (distretti petroliferi della Basilicata, Italia meridionale) sembra confermare questa affermazione. Come denunciato da Legambiente Basilicata, la legge n. 164 “esclude le autorità locali nel processo decisionale, rendendo la Basilicata una sorta di colonia per le trivellazioni”. Infatti, la citata legge n. 164 (denominata Sblocca Italia), entrata in vigore nel 2014, ha esplicitamente escluso sia il governo locale che le comunità locali, introducendo procedure agevolate che inibiscono

perpetuazione di schemi imposti alla popolazione locale causano il risentimento e la resistenza delle persone agli impianti industriali, alle opere pubbliche che hanno un impatto sulla salute e sull'ambiente e agli impianti di smaltimento dei rifiuti.

Un corpus significativo della letteratura si è concentrato in particolare sulle lotte ambientali legate allo smaltimento dei rifiuti in Campania, esaminando in particolare il caso della *Terra dei fuochi*. Questo caso riguarda l'area adiacente alla zona nord-est di Napoli e quella a sud-ovest di Caserta, che è stata fortemente colpita dallo smaltimento illegale di rifiuti tossici. Già a partire dagli anni '80, la camorra ha bruciato e/o scaricato rifiuti speciali, spesso mescolati con rifiuti urbani⁶⁴.

A causa della continua combustione di rifiuti tossici, infatti, l'area fu chiamata in seguito la *Terra dei fuochi*. Oltre al disastro di Seveso, anche questo caso dev'essere considerato un punto di riferimento indiscusso all'interno della storia italiana della giustizia ambientale, soprattutto a causa della risposta legislativa fornita dal governo nazionale. Inizialmente portato all'attenzione pubblica da Roberto Saviano⁶⁵, il caso ha avuto un grande impatto emotivo, soprattutto sulle famiglie delle vittime, ma anche sull'opinione pubblica nazionale, finché la successiva pressione dei media, dei numerosi report e film, dell'opinione pubblica e delle ONG ambientaliste (come ad esempio Legambiente) è riuscita finalmente a indurre il governo nazionale a introdurre la legge contro i reati ambientali. Così, con la legge n. 68 del 22 maggio 2015, le prime disposizioni in materia di reati contro l'ambiente sono state finalmente introdotte nel codice penale italiano.

l'influenza di queste ultime in termini di processo decisionale e partecipazione. Di conseguenza, l'11 gennaio 2016, la Corte costituzionale ha emesso la decisione n. 7, che stabilisce che le disposizioni dell'articolo 1 (2) (4); Articolo 1 (10-bis); L'articolo 1, comma 11, del decreto legislativo n. 133/2014 (divenuto, in seguito a modifica, legge n. 164 dell'11 novembre 2014), è ritenuto incostituzionale.

⁶⁴ Marco Armiero e Giacomo D'Alisa, *Voices, Clues, Numbers: Roaming Among Waste in Campania*, in "Capitalism Nature Socialism", 2013, 24(4), p.9.

⁶⁵ Vedi Roberto Saviano, *Gomorra: viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*, Mondadori, Milano, 2008.

3. La giustizia ambientale come paradigma emergente nel dibattito italiano

La giustizia ambientale è entrata nel panorama culturale italiano attraverso l'associazione ambientale *A Sud*. Fondata nel 2003, è ancora l'unica organizzazione ambientale che opera specificatamente nel campo della giustizia ambientale in Italia. Un recente studio condotto da *A Sud* nel 2013 fornisce una breve rassegna circa l'uso del termine e delle azioni orientate alla giustizia ambientale da parte di altre associazioni ambientaliste. Con il titolo *Dallo sviluppo sostenibile alla giusta sostenibilità*⁶⁶, il rapporto realizza una mappatura di numerosi attori della società civile all'interno dell'area urbana di Roma, che comprende l'anello urbano e 121 comuni situati attorno alla capitale, come principali interlocutori di riferimento per lo sviluppo e l'attuazione pratica di un programma di transizione politica (Progetto Strategico della Provincia di Roma) in termini di sostenibilità ambientale e sociale. Il problema principale emerso dall'analisi di quasi quaranta movimenti dal basso e dalle loro strategie per attuare tale programma politico, è la mancanza di parametri adeguati a valutare l'efficacia delle politiche sociali e ambientali attuate dalle autorità pubbliche. Questo primo dato di partenza, ha dunque orientato la ricerca verso l'utilizzo del *Just Sustainability Index*⁶⁷ (*Indice di giusta sostenibilità*), che consente di integrare entrambe le valutazioni in termini di efficacia ambientale delle politiche e di miglioramento sociale, nel quadro della giustizia ambientale come paradigma emergente.

Il gruppo di ricerca dell'associazione ha scelto, come metodologia di lavoro, la cosiddetta *metodologia di ricerca partecipata*,⁶⁸ al fine di esaminare le migliori strategie per attuare il programma politico in questione e misurare la giusta sostenibilità degli attori.

⁶⁶ Marica Di Pierri e Chiara Spizzichino, *Dallo sviluppo sostenibile alla giusta sostenibilità*, Roma, 2013. Retrieved from <http://asud.net/wp-content/uploads/2013/06/rapporto-igs.pdf>

⁶⁷ Il *Just Sustainability Index* è stato sviluppato da Julian Agyeman in Julian Agyeman, *Sustainable Communities and the Challenge of Environmental Justice*, in "American Planning Association Journal of the American Planning Association", 2005, 39(September), 256; vedi anche Julian Agyeman and Bob Evans, "Just sustainability": *The emerging discourse of environmental justice in Britain?*, in "Geographical Journal", 2004, 170(2), pp.155-164.

⁶⁸ Per maggiori informazioni rispetto alla metodologia usata in questo studio vedi Marica Di Pierri e Chiara Spizzichino, *Dallo sviluppo sostenibile alla giusta sostenibilità*, *op. cit.*, pp.54-55.

Dai risultati della ricerca emerge che, nonostante lo scarso grado di integrazione delle tematiche di giustizia ambientale all'interno della maggior parte degli statuti e dei documenti programmatici esaminati⁶⁹, c'è tuttavia una significativa consapevolezza dei temi dell'equità e della giustizia evidenziata da una pratica consolidata di buone pratiche realizzate sia nella prospettiva della giustizia ambientale sia di quella più strettamente sociale.

Ciò sembrerebbe suggerire che il discorso italiano sulla giustizia ambientale sia stato introdotto da un processo dal basso verso l'alto (bottom-up): sebbene le organizzazioni ambientali utilizzino ancora raramente il termine *giustizia ambientale*, le loro iniziative e buone pratiche sono orientate o riconducibili alla giustizia ambientale.

Infatti, mentre l'ambientalismo italiano si è concentrato principalmente su temi più tradizionali, come la protezione della natura o del paesaggio⁷⁰, le ingiustizie ambientali sono state esaminate, nella maggior parte dei casi, attraverso il termine e per mezzo della categoria dei conflitti ambientali⁷¹.

L'idea di base è che ci siano aree fragili (caratterizzate da bassa densità di popolazione, alta percentuale di anziani, poche opportunità di lavoro e servizi, lontananza dai centri urbani o dalle principali vie di comunicazione⁷²) in cui si verificano conflitti ambientali o perché dispongono di risorse ambientali significative che vengono sottratte loro⁷³, o perché sono interessate da esternalità negative (come ad esempio gli impianti di smaltimento dei rifiuti).

⁶⁹ Come riportato in Marica Di Pierri e Chiara Spizzichino, *Dallo sviluppo sostenibile alla giusta sostenibilità*, op. cit., pp.60-61, lo studio ha considerato statuti, documenti programmatici e la mission delle organizzazioni coinvolte nel progetto.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ Vedi tra gli altri, Micol Maggiolini e Gianfranco Pomatto, *Conflitti ambientali e legittimazione della strategia inclusiva*, in "Prisma Economia Società Lavoro", 2014, anno V (3), p.119; Giorgio Osti e Luigi Pellizzoni, *Conflitti e ingiustizie ambientali nelle aree fragili. Una introduzione*, in "Partecipazione e Conflitto", 2013, 6(1), pp. 5-13; Marco Armiero, *Seeing like a protester: Nature, power, and environmental struggles*, in "Left History", 2008, 13(1), pp. 59-76.

⁷² Giorgio Osti e Luigi Pellizzoni, *Conflitti e ingiustizie ambientali nelle aree fragili. Una introduzione*, cit., p.5.

⁷³ Vedi tra gli altri il caso delle estrazioni petrolifere nella regione Basilicata esaminata in Davide Bubbico e Domenico Nardoza, *Le estrazioni petrolifere in Basilicata tra opposizione e interventi di compensazione*, in "Partecipazione e Conflitto", 2013, 6(1), pp. 59-82.

Come riportato dalla dodicesima edizione del Nimby Forum (database nazionale dei conflitti ambientali⁷⁴), in Italia sono 359 le infrastrutture e gli impianti oggetto di contestazioni, tra le quali prevalgono impianti elettrici, impianti di smaltimento dei rifiuti e infrastrutture stradali o ferroviarie.

Secondo la letteratura⁷⁵, ci sono almeno sei interpretazioni dei conflitti che possono essere riassunte dalle seguenti parole chiave: particolarismo, diffusione e strumentalizzazione del dissenso, sproporzione dei costi rispetto ai benefici ottenuti, resistenza dei luoghi ai flussi, modello di sviluppo⁷⁶.

Le prime due linee interpretative valutano negativamente i conflitti ambientali, perché sono considerati come il riflesso della mancanza di *governance* delle istituzioni statali, dovuta alla frammentazione della società e alla crisi della democrazia rappresentativa⁷⁷. Un terzo filone di ricerca si concentra in gran parte sull'ingiusta ripartizione delle esternalità negative, in particolare quando non è seguita da benefici o compensazioni significative⁷⁸. Invece di concentrarsi sulla mera esistenza/concentrazione delle esternalità negative in un determinato territorio, la quarta interpretazione dei conflitti ambientali sottolinea la percezione dei rischi legati a tali esternalità negative⁷⁹.

Inoltre, la quinta linea argomentativa riguarda gli impatti negativi di tali esternalità in termini di status sociale dei territori. Invero, secondo questa interpretazione, ciò che conta davvero non è la percezione dei rischi, piuttosto i conflitti ambientali

⁷⁴ Fondato nel 2004, Nimby Forum è un progetto di ricerca sui conflitti ambientali gestito dall'associazione no profit Aris - Agenzia di Ricerche Informazione e Società. Per maggiori informazioni vedi <http://www.nimbyforum.it>; per una comprensione esaustiva della quantità dei conflitti ambientali presenti in Italia vedi anche il Centro Documentazione Conflitti Ambientali (CDCA), fondato in Italia nel 2007, sul sito <http://cdca.it/>; e Atlante Italiano dei Conflitti Ambientali, la prima piattaforma web italiana geo referenziata - costruito da un team interdisciplinare composto da ricercatori, giornalisti, attivisti e comitati territoriali - che raccoglie informazioni sui conflitti ambientali più rilevanti in Italia disponibile sul sito <http://cdca.it/atlante-italiano-dei-conflitti>.

⁷⁵ Vedi ad esempio Luigi Bobbio e Alberico Zeppetella, *Perché proprio qui? Grandi opere e opposizioni locali*, Franco Angeli, Milano, 1999, pp.7-11; Micol Maggiolini e Gianfranco Pomatto, *Conflitti ambientali e legittimazione della strategia inclusiva*, op. cit., p.120.

⁷⁶ Vedi Luigi Bobbio, *Conflitti territoriali: sei interpretazioni*, in "TeMa. Journal of Land Use, Mobility and Environment", 2011, (4), pp. 79-88.

⁷⁷ Vedi Micol Maggiolini e Gianfranco Pomatto, *Conflitti ambientali e legittimazione della strategia inclusiva*, op. cit., pp.120-121.

⁷⁸ *Ibidem*, p.121.

⁷⁹ *Ibidem*.

riflettono lotte sul piano simbolico, nel senso che i luoghi/territori sono resistenti ai flussi indesiderati che inficiano il loro status sociale⁸⁰.

Infine, il sesto filone è l'unico che valuta positivamente le lotte ambientali, per il fatto che i contestatori hanno maggiori probabilità di essere considerati come 'guardiani' che promuovono il bene comune della società nel suo complesso⁸¹.

In questo articolo, verrà posta una particolare enfasi su quest'ultima interpretazione, nel pieno rispetto del focus principale della giustizia ambientale sulle comunità e, soprattutto, al fine di individuare in modo puntuale gli aspetti più caratterizzanti della giustizia ambientale in Italia.

4. L'Italian Theory e l'evoluzione del discorso sulla giustizia ambientale in Italia

La valutazione positiva del conflitto è molto lontana dall'essere una novità all'interno della tradizione politica italiana. Invero, il quadro teorico sulla centralità del conflitto (e la sua valutazione positiva) nel discorso italiano sulla giustizia ambientale può essere interpretato alla luce di quella che Roberto Esposito definisce *Italian theory*⁸². Soffermandosi a lungo sull'influenza del repubblicanesimo di Machiavelli che esalta il ruolo del conflitto all'interno della tradizione culturale italiana, Esposito analizza in particolare i *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*⁸³ di Machiavelli. In quest'opera, Machiavelli prende a modello l'antica repubblica di Roma e sottolinea - per usare termini moderni - l'importanza del ruolo del popolo nella 'pubblica amministrazione' della città come 'guardiano della libertà', così come i tribuni lo erano a Roma. Per usare le parole di Machiavelli, "tutte le leggi che si fanno in favore della libertà nascono dalla disunione loro⁸⁴", ovvero dai tumulti tra i nobili e la plebe.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² Roberto Esposito, *Living thought: The origins and actuality of Italian philosophy*, Stanford University Press, Stanford California, 2012.

⁸³ Vedi la traduzione in inglese e il commento in Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima decina di Tito Livio (Discourses on the First Ten Books of Titus Livy)*, in *The Prince and The Discourses*, Luigi Ricci (a cura di), Modern Library, New York, 1950.

⁸⁴ *Ibidem*, p.119.

In questa prospettiva, la partecipazione civica è concepita come “l'inevitabile scontro di interessi all'interno e tra le diverse forze politiche in campo, e abbraccia una visione della repubblica come un ‘teatro di turbolenze’⁸⁵”. Dopo aver ampiamente analizzato questo particolare aspetto del repubblicanesimo di Machiavelli, Esposito ha posto tale *immanentizzazione dell'antagonismo*, cioè la relazione immanente tra conflitto e ordine, tra i tre assi paradigmatici della specificità del pensiero italiano.

Per concludere, l'enfasi sul conflitto e sulla sua valutazione positiva, dal momento che i contestatori sono concepiti come ‘guardiani della libertà’ che promuovono il bene comune della società nel suo insieme, è confermata da questa teoria e rappresenta l'elemento chiave (o perlomeno una caratteristica fondamentale) della democrazia partecipativa legata alle questioni ambientali in Italia⁸⁶.

5. La ricerca sulla giustizia ambientale in Italia

Come osservato per i movimenti ambientalisti, che usano raramente il termine *giustizia ambientale* e non si definiscono come parte di quel movimento⁸⁷, la giustizia ambientale in Italia è parimenti un argomento poco trattato dagli accademici. Il dibattito accademico sul tema delle *ingiustizie ambientali* risulta ad oggi ancora molto acerbo, essendo, invece, di gran lunga favorito il termine *conflitti ambientali*.

⁸⁵ Vedi Mary G. Dietz, *Machiavelli, Niccolò (1469-1527)*, in “Routledge Encyclopedia of Philosophy”, Routledge, 1998, p.20.

⁸⁶ Rispetto alla centralità del “conflitto” come parola chiave per capire l'ambientalismo italiano vedi anche: Giorgio Nebbia, *La contestazione ecologica. Storia, cronache e narrazioni*, La Scuola Pitagora, Napoli, 2015; Marco Armiero, *Processi naturali. Conflitti ambientali e conflitti sociali tra XIX e XX secolo*, in *La città e il tribunale*, Giuseppe Civile e Giulio Machetti (a cura di), Dante e Descartes, Napoli, 2004; Marco Armiero, *Seeing like a protester: Nature, power, and environmental struggles*, cit.; sull'interpretazione positiva dei conflitti ambientali e dei contestatori concepiti come ‘guardiani della libertà’ che promuovono il bene comune della società nel suo insieme vedi anche Micol Maggiolini e Gianfranco Pomatto, *Conflitti ambientali e legittimazione della strategia inclusiva*, op. cit., p.121; Donatella Della Porta e Gianni Piazza, *Le ragioni del no. Le campagne contro la TAV in Val di Susa e il Ponte sullo Stretto*, Feltrinelli, Milano, 2008; Angela Fedi e Terri Mannarini (a cura di), *Oltre il Nimby. La dimensione psico-sociale della protesta contro le opere sgradite*, Franco Angeli, Milano, 2008; Philip Cafaro, *Patriotism as an environmental value*, in “Journal of Agriculture and Environmental Ethics”, 2010, 23(1-2), pp. 185–206.

⁸⁷ Marco Armiero, *Il movimento per la giustizia ambientale*, in “La Sinistra Rivista – Rivista Quadrimestrale”, 2014, gennaio (3), p.7.

Ciononostante, nel corso degli anni è stato pubblicato un certo numero di articoli⁸⁸ e di contributi scientifici nel campo della giustizia ambientale, in particolare sull'impatto dei fattori socioeconomici sul piano ambientale. Tra le prime indagini empiriche che esaminano le diseguaglianze sociali nell'esposizione all'inquinamento ambientale, vale la pena citare lo studio condotto da Forastiere (2007) sull'inquinamento atmosferico e la sua relazione con lo status socioeconomico (SES, socioeconomic status)⁸⁹. Malgrado la mancanza di un'esplicita menzione del termine 'Environmental Justice', è sicuramente una delle prime pubblicazioni a mettere in relazione reddito, fattori socioeconomici e inquinamento ambientale (emissione di traffico nella città di Roma). Tra i pochi studi empirici sul tema vi è inoltre la ricerca di Mazzanti (2009) sulla produzione dei rifiuti e l'alternativa allo smaltimento in discarica vista in correlazione con le disuguaglianze sociali⁹⁰.

Le prime tracce del termine 'giustizia ambientale' si possono trovare nella rivista *Filosofia e Questioni Pubbliche* in un articolo di Chiara Certomà⁹¹ sulle implicazioni

⁸⁸ Chiara Certomà, *Generazioni future e questioni ambientali*, in "Filosofia e Questioni Pubbliche", 2007, XII(1), pp. 111-134; Giulia Cesaroni, Chiara Badaloni, Valeria Romano, Eugenio Donato, Carlo Alberto Perucci, Forastiere Francesco, *Socioeconomic position and health status of people who live near busy roads: the Rome Longitudinal Study (RoLS)*, in "Environmental Health: A Global Access Science Source", 2010, 1(9), pp. 41-ss; Marco Martuzzi, Francesco Mitis, Francesco Forastiere, *Inequalities, inequities, environmental justice in waste management and health*, in "European Journal of Public Health", 2010, 20(1), pp. 21-26; Luigi Pellizzoni, *Territorio e movimenti sociali. Continuità, innovazione o integrazione?*, in "Poliarchie/Polyarchies Studi E Ricerche Del DiSPeS/DiSPeS Studies and Researches", 2014, 2, pp. 5-33; Luigi Pellizzoni, *Conflitti Ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*, Il Mulino, Bologna, 2011; Anna Rita Germani, Piergiuseppe Morone, Giuseppina Testa, *Enforcement and air pollution: an environmental justice case study*, 2011, Retrieved from <http://mpira.ub.uni-muenchen.de/38656/>; Anna Rita Germani, Piergiuseppe Morone, Giuseppina Testa, *Environmental justice and air pollution: A case study on Italian provinces*, in "Ecological Economics", 2014, 106, pp. 69-82; Anna Rita Germani, *Essays on discretionary enforcement and environmental justice. PhD thesis*, University of London, 2011; Marco Armiero e Giacomo D'Alisa, *Rights of Resistance: The Garbage Struggles for Environmental Justice in Campania, Italy*, in "Capitalism Nature Socialism", 2012, 23(4), pp. 52-68; Marco Armiero, *Garbage Under the Volcano: The Waste Crisis in Campania and the Struggles for Environmental Justice*, in *A History of Environmentalism. Local Struggles, Global Histories*, Marco Armiero e Lise Sedrez (a cura di), Bloomsbury, 2014.

⁸⁹ Francesco Forastiere, Massimo Stafoggia, Carola Tasco, Sally Picciotto, Nerina Agabiti, Giulia Cesaroni, Carlo Alberto Perucci, *Socioeconomic status, particulate air pollution, and daily mortality: Differential exposure or differential susceptibility*, in "American Journal of Industrial Medicine", 2007, 50(3), pp. 208-216.

⁹⁰ Massimiliano Mazzanti, Anna Montini, Francesco Nicolli, *The dynamics of landfill diversion: Economic drivers, policy factors and spatial issues: Evidence from Italy using provincial panel data*, in "Resources, Conservation and Recycling", 2009, 54(1), pp. 53-61.

⁹¹ Chiara Certomà, *Generazioni future e questioni ambientali*, cit.

etiche dello sfruttamento irresponsabile delle risorse naturali sulle generazioni future.

Ulteriori tracce del termine sono apparse nel 2010, con la pubblicazione di uno studio sugli effetti dell'esposizione a scariche abusive o non controllate sulla salute, esaminati tenendo in debita considerazione l'interazione tra fattori ambientali e sociali⁹². I risultati hanno dimostrato scientificamente che “le disuguaglianze osservate nell'esposizione a fattori inquinanti per la salute rappresentano un caso di ingiustizia ambientale poiché sono il frutto di processi sociali e potrebbero essere prevenute, almeno parzialmente⁹³”. Alcuni mesi dopo la pubblicazione di questa ricerca, la quinta conferenza ministeriale su ambiente e salute tenutasi a Parma ha affrontato principalmente questioni di giustizia ambientale connesse alla salute⁹⁴. Adottata da 53 Stati membri, la cosiddetta *Dichiarazione di Parma* ha imposto agli Stati di adottare misure per ridurre i rischi per la salute dei gruppi vulnerabili insieme alle disuguaglianze socio-economiche e di genere connesse⁹⁵. Come parte del progetto, l'Italia contribuisce a redigere un rapporto internazionale comparativo sulle disuguaglianze sociali, utilizzando dodici indicatori di rischio ambientale disponibili in quasi tutti i paesi, al fine di fronteggiare gli impatti economici dei fattori di rischio ambientale sulla salute⁹⁶. L'elaborazione di indicatori per monitorare le disuguaglianze in correlazione con l'esposizione all'inquinamento atmosferico e alla vicinanza a siti inquinati o potenzialmente dannosi per la salute umana e l'ambiente, è inoltre tra gli obiettivi maggiormente auspicabili⁹⁷.

Successivamente, è stato pubblicato un corpus crescente di letteratura sulla giustizia ambientale.

⁹² Marco Martuzzi, Francesco Mitis, Francesco Forastiere, *Inequalities, inequities, environmental justice in waste management and health*, cit.

⁹³ *Ibidem*, p.21.

⁹⁴ WHO. (2010). *Fifth Ministerial Conference on Environment and Health Parma Declaration on Environment and Health*. Copenhagen: World Health Organization Regional Office for Europe. Retrieved from <http://www.euro.who.int/parma2010>

⁹⁵ Andrea Ranzi e Giuseppe Costa, *Environmental Justice, i rischi delle disuguaglianze*, in “*Ecoscienza*”, 2011, (3), p.19.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ *Ibidem*.

Tra gli argomenti affrontati dagli accademici nella prospettiva della giustizia ambientale, meritano di essere menzionati: l'inquinamento dell'aria⁹⁸; i trasporti (infrastrutture stradali e ferroviarie)⁹⁹; i rifiuti¹⁰⁰; la pianificazione urbana¹⁰¹; il ruolo della giustizia ambientale, della scienza e dell'etica nelle nuove forme di mobilitazione sociale¹⁰².

Inoltre, come riportato da Pellizzoni¹⁰³, alcuni studiosi come Vitale, Podestà, Della Porta e Piazza¹⁰⁴ contribuiscono a descrivere le aree di interesse della giustizia ambientale, analizzando le principali forme di rivendicazione alla base delle mobilitazioni sociali emergenti in Italia. In particolare, essi segnalano tutte quelle attività umane che hanno un impatto su ambiente, sicurezza e paesaggio, come ad

⁹⁸ Vedi Anna Rita Germani, *Essays on discretionary enforcement and environmental justice. PhD thesis*, cit.; Anna Rita Germani, Piergiuseppe Morone, Giuseppina Testa, *Enforcement and air pollution: an environmental justice case study*, cit.; Anna Rita Germani, Piergiuseppe Morone, Giuseppina Testa, *Environmental justice and air pollution: A case study on Italian provinces*, cit.

⁹⁹ Sui casi quali la nuova linea ferroviaria Torino-Lione e la nuova autostrada a Genova vedi Micol Maggiolini e Gianfranco Pomatto, *Conflitti ambientali e legittimazione della strategia inclusiva*, op. cit., pp.119-135; sulla nuova linea ferroviaria Torino-Lione vedi anche Donatella Della Porta e Gianni Piazza, *Le ragioni del no. Le campagne contro la TAV in Val di Susa e il Ponte sullo Stretto*, op. cit.; e Loris Caruso, *Il territorio della politica. La nuova partecipazione di massa nei movimenti. No Tav e No Dal Molin*, Franco Angeli, Milano, 2010; per una panoramica generale relativa ai conflitti ambientali sulle opere pubbliche vedi Angela Fedi e Terri Mannarini (a cura di), *Oltre il Nimby. La dimensione psico-sociale della protesta contro le opere sgradite*, op. cit.

¹⁰⁰ Sulla gestione dei rifiuti in Campania, vedi Marco Armiero e Giacomo D'Alisa, *Rights of Resistance: The Garbage Struggles for Environmental Justice in Campania, Italy*, cit.; Marco Armiero, *Garbage Under the Volcano: The Waste Crisis in Campania and the Struggles for Environmental Justice*, cit.; Gennaro Avallone, *Terra di conflitti. Rifiuti, espropriazione e movimenti socio-ecologici in Campania*, in "Prisma Economia Società Lavoro", 2014, anno V (3), pp. 78-92; su questioni legate ai rifiuti nucleari vedi Marco Binotto, *La lezione di Scanzano*, in *Conflitti insostenibili. Media, società civile e politiche nelle controversie ambientali*, Caramis Alessandro e Rega Rossella (a cura di), Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2013, pp. 129-191; e Maria Rosaria Di Nucci, *Breaking the Stalemate. The Challenge of Nuclear Waste Governance in Italy*, in *Nuclear Waste Governance. An International Comparison*, Achim Brunnengraber, Maria Rosaria Di Nucci, Ana Maria Isidoro Losada, Lutz Mez, Miranda Schreurs (a cura di), Springer VS, Wiesbaden, 2015, pp. 299-323.

¹⁰¹ Vedi l'ultimo libro di Chiara Certomà, Chiara Certomà, *Postenvironmentalism. A material-semiotic perspective on living spaces*, Palgrave MacMillan, New York, 2016, in cui l'autrice esamina il fenomeno del giardinaggio critico nei contesti urbani in relazione alle questioni di giustizia ambientale attraverso un'analisi comparativa delle ingiustizie ambientali a Roma e le azioni proposte dal movimento critico del giardinaggio nella città.

¹⁰² Luigi Pellizzoni, *Territorio e movimenti sociali. Continuità, innovazione o integrazione?*, cit.; cfr. Giorgio Osti e Luigi Pellizzoni, *Conflitti e ingiustizie ambientali nelle aree fragili. Una introduzione*, cit., p.6.

¹⁰³ Luigi Pellizzoni, *Territorio e movimenti sociali. Continuità, innovazione o integrazione?*, cit., p.11.

¹⁰⁴ Tommaso Vitale, *In nome di chi? Partecipazione e rappresentanza nelle mobilitazioni locali*, Franco Angeli, Milano, 2007; Donatella Della Porta e Gianni Piazza, *Le ragioni del no. Le campagne contro la TAV in Val di Susa e il Ponte sullo Stretto*, op. cit.; Noemi Podestà e Tommaso Vitale, (a cura di), *Dalla proposta alla protesta, e ritorno. Conflitti locali e innovazione politica*, Bruno Mondadori, Milano, 2011; cfr. Luigi Pellizzoni, *Conflitti Ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*, cit.

esempio: opere pubbliche¹⁰⁵ (aeroporti, infrastrutture stradali, telecomunicazioni; impianti chimici e di smaltimento dei rifiuti); colture OGM; politiche abitative e riqualificazione urbana.

Tra i contributi più rilevanti, va annoverato l'insieme di indagini empiriche condotte da Germani sulle disuguaglianze ambientali legate all'inquinamento dell'aria nel 2011.

Al fine di esaminare quale tipo di diseguaglianze ambientali emerga dall'analisi empirica, Germani ha esaminato la relazione tra reddito, caratteristiche demografiche e concentrazioni di inquinanti atmosferici industriali all'interno delle province italiane¹⁰⁶. I risultati delle sue ricerche rivelano che le emissioni rilasciate nell'atmosfera tendono ad essere più elevate nelle province con un'alta concentrazione di nuclei familiari composti da un solo genitore di sesso femminile e con un'alta concentrazione di bambini. Ciò suggerisce che, più che in termini razziali o etnici, le ingiustizie ambientali in Italia colpiscono prevalentemente le categorie sociali più vulnerabili e sono caratterizzate da una forte discriminazione di genere. Per usare le parole di Germani,

“i risultati della ricerca offrono una nuova prospettiva nel senso che non trovano traccia di alcuna discriminazione ambientale basata sull'etnia, suggerendo che le questioni di giustizia ambientale in Italia non sono suscettibili di essere percepite in termini razziali ed etnici, ma piuttosto in termini di categorie sociali e di genere della popolazione”¹⁰⁷.

Inoltre, i dati demografici ed economici sono implementati con la variabile addizionale dei 'procedimenti pendenti', cioè calcolando anche l'elevato numero di

¹⁰⁵Vedi anche uno dei primi volumi che trattano questo argomento nel quadro della giustizia ambientale: Luigi Bobbio e Alberico Zeppetella, *Perché proprio qui? Grandi opere e opposizioni locali*, cit.

¹⁰⁶ *Ibidem*; nonostante la mancanza di una menzione esplicita del termine EJ, vedi anche Francesco Forastiere, Massimo Stafoggia, Carola Tasco, Sally Picciotto, Nerina Agabiti, Giulia Cesaroni, Carlo Alberto Perucci, *Socioeconomic status, particulate air pollution, and daily mortality: Differential exposure or differential susceptibility*, cit.

¹⁰⁷ Anna Rita Germani, *Essays on discretionary enforcement and environmental justice. PhD thesis*, cit., p.23; cfr. Anna Rita Germani, Piergiuseppe Morone, Giuseppina Testa, *Enforcement and air pollution: an environmental justice case study*, cit.; Anna Rita Germani, Piergiuseppe Morone, Giuseppina Testa, *Environmental justice and air pollution: A case study on Italian provinces*, cit.

processi in attesa di giudizio in ogni provincia¹⁰⁸. In effetti, è noto come la lunga durata dei processi, i ritardi per la definizione dei processi e l'alto numero di procedimenti pendenti siano uno dei maggiori problemi associati all'inefficienza della giustizia in Italia. Pertanto, data la sua rilevanza, includendo questa variabile aggiuntiva, Germani dimostra come l'inefficienza giudiziaria sia anche associata a livelli più elevati di inquinamento. Come lei sottolinea nelle sue ricerche, i risultati sopra riportati suggeriscono che

“una migliore implementazione, in tutto il territorio, dell'applicazione locale delle leggi ambientali può svolgere un ruolo importante nel creare le condizioni per migliorare le relazioni tra imprese e istituzioni giudiziarie e di conseguenza la qualità ambientale complessiva”¹⁰⁹.

Inoltre, un grande numero di ricerche ha visto alcuni studiosi analizzare il settore dei rifiuti attraverso il paradigma della giustizia ambientale. A questo proposito, vale la pena citare una serie di articoli sulle battaglie ambientali contro le discariche abusive o incontrollate in Campania, recentemente pubblicati nel quadro della giustizia ambientale¹¹⁰. Tra i numerosi contributi che hanno affrontato il caso conosciuto tristemente con il nome *Terra dei fuochi*¹¹¹, lo studio sopracitato del 2010 sul ruolo delle diseguaglianze in materia di salute nella gestione dei rifiuti aveva già fatto riferimento a ricerche precedenti¹¹² che riportavano quanto segue:

“recentemente sono stati studiati la mortalità per cancro e le anomalie congenite delle popolazioni che vivono in 196 comuni di due province della Campania,

¹⁰⁸ Anna Rita Germani, Piergiuseppe Morone, Giuseppina Testa, *Environmental justice and air pollution: A case study on Italian provinces*, cit., p. 13; cfr. Anna Rita Germani, Piergiuseppe Morone, Giuseppina Testa, *Enforcement and air pollution: an environmental justice case study*, cit., p.21.

¹⁰⁹ *Ibidem*, p.18; cfr. Anna Rita Germani, Piergiuseppe Morone, Giuseppina Testa, *Enforcement and air pollution: an environmental justice case study*, cit. p.28.

¹¹⁰ Antonello Petrillo, *Le urla e il silenzio. Depoliticizzazione dei conflitti e parresia nella Campania tardo liberale*, in *Biopolitica di un rifiuto. Le rivolte anti-discarica a Napoli e in Campania*, Antonello Petrillo (a cura di), Ombre Corte, Verona, 2009, pp. 13–71; Marco Armiero e Giacomo D'Alisa, *Rights of Resistance: The Garbage Struggles for Environmental Justice in Campania, Italy*, cit.; Marco Martuzzi, Francesco Mitis, Francesco Forastiere, *Inequalities, inequities, environmental justice in waste management and health*, cit.

¹¹¹ Il caso della Terra dei fuochi si riferisce alla cattiva gestione dei rifiuti in un'area nota appunto come “Terra dei fuochi”, che include 55 comuni all'interno delle province di Caserta e Napoli (Campania).

¹¹² Marco Martuzzi, Francesco Mitis, Fabrizio Bianchi, Fabrizio Minichilli, Pietro Comba, Lucia Fazzo, *Cancer mortality and congenital anomalies in a region of Italy with intense environmental pressure due to waste*, in “Occupational and Environmental Medicine”, 2009, 66(11), pp. 725–732.

nell'Italia meridionale. L'area di studio è stata caratterizzata da oltre 20 anni di cattiva gestione dei rifiuti (con il coinvolgimento della criminalità organizzata), tra cui lo smaltimento incontrollato dei rifiuti, il rilascio di sostanze tossiche e la combustione illegale di rifiuti. Una correlazione positiva ($r = 0,30$) è stata rilevata a livello comunale tra un indicatore di esposizione ai rifiuti (costruito utilizzando 227 siti di impianti di smaltimento dei rifiuti - 138 dei quali illegali) e un indice di indigenza¹¹³.

I risultati di queste precedenti ricerche sull'impatto dello smaltimento illegale dei rifiuti sulla comunità della regione Campania sono stati confermati l'11 gennaio 2016, quando l'Istituto Superiore di Sanità (ISS) ha comunicato che i residenti dell'area della *Terra dei fuochi* hanno tassi di cancro e mortalità eccessivi rispetto alla media nazionale¹¹⁴. Aggiornando il precedente rapporto sulla situazione epidemiologica in tale area, l'Istituto Superiore di Sanità ha rilevato che nella provincia Caserta (23 comuni), c'è un eccesso di ospedalizzazione per leucemia tra i bambini al di sotto dei 14 anni. Nella provincia di Napoli (32 comuni) la stessa fascia d'età registra un allarmante tasso di tumori nel sistema nervoso centrale, in particolare tra i bambini. I bambini che vivono in aree povere sembrano essere più vulnerabili di quelli che vivono in aree meno svantaggiate, perché possono combinare diversi fattori, come malattie croniche e diete meno salutari, che possono portare a ulteriori effetti negativi sulla salute. È stato parimenti segnalato un numero più elevato di tumori in tutte le fasce di età, inclusi tumori maligni della mammella, dello stomaco e della gola.

In generale, lo studio dell'Istituto Superiore di Sanità ha rilevato un tasso di mortalità e ospedalizzazione superiore alla media per diverse malattie e molteplici cause¹¹⁵.

¹¹³ Marco Martuzzi, Francesco Mitis, Francesco Forastiere, *Inequalities, inequities, environmental justice in waste management and health*, in "European Journal of Public Health", 2010, 20(1), pp.22-23.

¹¹⁴ Istituto Superiore di Sanità (ISS), Studio SENTIERI Retrieved from <http://www.iss.it/pres/?id=1432&tipo=6>; Cfr. Pietro Comba, Fabrizio Bianchi, Susanna Conti, Francesco Forastiere, Ivano Iavarone, Marco Martuzzi, Roberta Pirastu, [SENTIERI Project: discussion and conclusions]. *Progetto SENTIERI: Discussione E Conclusioni*, 2011, 35, pp. 163-171.

¹¹⁵ Vedi anche http://www.iss.it/binary/pres/cont/TERRA_DEI_FUOCHI.pdf

Da una prospettiva diversa, Armiero dà il suo contributo affrontando esplicitamente le battaglie ambientali sugli impianti di smaltimento dei rifiuti in Campania nel quadro teorico della giustizia ambientale¹¹⁶.

In parte attraverso un focus sulla comunità coinvolta, in parte concentrandosi sugli aspetti politici e giuridici della vicenda, Armiero sviluppa una narrazione ambientalista che esamina l'imposizione sia legale che discorsiva di uno 'stato di emergenza' permanente che è, a suo parere, la causa principale dell'indebolimento delle comunità locali nella loro capacità di partecipazione al processo decisionale (c.d. disempowering)¹¹⁷. In particolare, Armiero fa riferimento al fatto che "nel 1994 il governo in carica dichiarò lo stato di emergenza regionale sui rifiuti e diede pieni poteri per la gestione dei rifiuti in Campania a un'autorità speciale: il Commissariato di governo per l'emergenza rifiuti¹¹⁸". Tuttavia, tale stato di emergenza, che avrebbe dovuto essere temporaneo e limitato nel tempo, si è protratto per circa 20 anni, fino al 2009. Ne deriva che,

"inquadrare la crisi dei rifiuti col termine 'emergenza', oltre a indebolire la capacità decisionale delle comunità locali, ha rafforzato l'agenzia dei 'tecnici ufficiali' e del know-how tecnocratico, riducendo così lo spazio per la discussione democratica e la partecipazione dal basso al processo decisionale"¹¹⁹.

Nell'affrontare il rapporto tra ambiente e democrazia, Armiero sottolinea che la conseguente sospensione del normale diritto di partecipazione dei cittadini è la logica conseguenza della strategia dell'emergenza. Stabilendo tale 'regime di emergenza', il Commissariato di governo per l'emergenza rifiuti ha sostituito la

¹¹⁶ Marco Armiero e Giacomo D'Alisa, *Rights of Resistance: The Garbage Struggles for Environmental Justice in Campania, Italy*, cit.; Marco Armiero, *Garbage Under the Volcano: The Waste Crisis in Campania and the Struggles for Environmental Justice*, cit.; Giacomo D'Alisa e Marco Armiero, *What Happened to the Trash? Political Miracles and Real Statistics in an Emergency Regime*, in "Capitalism Nature Socialism", 2013, 24(4), pp. 29–45; per una comprensione esaustiva delle mobilitazioni sociali per la giustizia ambientale nella regione Campania vedi anche Antonello Petrillo, *Le urla e il silenzio. Depoliticizzazione dei conflitti e parresia nella Campania tardo liberale*, op. cit.

¹¹⁷ Vedi anche Gennaro Avallone, *Terra di conflitti. Rifiuti, espropriazione e movimenti socio-ecologici in Campania*, op. cit., pp. 85-86.

¹¹⁸ Marco Armiero e Giacomo D'Alisa, *Rights of Resistance: The Garbage Struggles for Environmental Justice in Campania, Italy*, cit., p.55.

¹¹⁹ Marco Armiero e Giacomo D'Alisa, *Voices, Clues, Numbers: Roaming Among Waste in Campania*, cit., p. 6; cfr. Giacomo D'Alisa, David Burgalassi, Hali Healy, Mariana Walter, *Conflict in Campania: Waste emergency or crisis of democracy*, in "Ecological Economics", 2010, 70(2), pp. 239–249.

‘normale’ dialettica democratica, ha aggirato regole, procedure (compresa la valutazione dell'impatto ambientale) e depoliticizzato la questione della diseguale distribuzione degli oneri e dei rischi ambientali¹²⁰. Al di là della particolare attenzione riservata al caso della *Terra dei fuochi*, Armiero propone di re-interpretare anche altri casi di conflitti ambientali della storia italiana nel perimetro della giustizia ambientale¹²¹. A tal fine, si avvale di un approccio basato sul conflitto (*conflict-based approach*), sottolineando in particolare il ‘conflitto’ come parola chiave per affrontare le ingiustizie ambientali italiane.

Come riportato dallo stesso Armiero,

“una discarica in un quartiere, il tumore all'interno di un corpo, la trasformazione di una foresta in una miniera di legname: questi segni nel paesaggio ecologico mostrano cambiamenti nei sistemi tecnologici / culturali. Io sostengo che anche questi segni devono essere interpretati come una manifestazione delle relazioni socio-ecologiche informate dal potere. Illustrerò che un approccio basato sul conflitto ci consente di vedere queste relazioni”¹²².

Come accennato in precedenza, infatti, la centralità del conflitto gioca certamente un ruolo importante nell'individuare l'elemento chiave del discorso sulla giustizia ambientale in Italia.

Leggendo attentamente la letteratura, si può osservare che il tema dei conflitti ambientali è stato ampiamente sviluppato al posto o in aggiunta alle ingiustizie ambientali. Il simposio su “Giustizia ambientale: la distribuzione delle risorse fra aree tenaci e aree fragili” che si è svolto a Rovigo (13-14 aprile 2012), infatti, sembra sostanzialmente confermare questa considerazione, in quanto combina indifferentemente il termine *ingiustizie ambientali* e *conflitti ambientali*.

¹²⁰ Marco Armiero e Giacomo D'Alisa, *Rights of Resistance: The Garbage Struggles for Environmental Justice in Campania, Italy*, cit., p.59.

¹²¹ L'autore stesso dà un'interpretazione della tragedia del Vajont secondo la prospettiva della EJ in Marco Armiero, *A Rugged Nation: Mountains and the Making of Modern Italy*, cit., p.174; rispetto alla storia ambientale italiana vedi anche: Stefania Barca, *Bread and poison. The story of labour environmentalism in Italy, 1968-1998*, in *Dangerous Trade. Histories of industrial hazards across a globalized world*, Christopher Sellers e Joseph Malling (a cura di), Temple University Press, Philadelphia, 2012, pp. 126-139; Stefania Barca, *Il capitalismo nelle vallate. Acque e industrie nell'Italia dell'Ottocento*, in *Il caso italiano. Industria, chimica e ambiente*, Pier Paolo Poggio e Marino Ruzzenenti (a cura di), Jaca Book, Milano, 2012.

¹²² Marco Armiero, *Seeing like a protester: Nature, power, and environmental struggles*, cit., p.60.

Il simposio del 2013 ha dato un impulso significativo alla pubblicazione di un intero numero della rivista *Partecipazione e Conflitto* dal titolo *Conflitti e ingiustizie ambientali nelle aree fragili*¹²³.

Lo scopo della pubblicazione era di dare voce “ai conflitti ambientali minori¹²⁴”, mettendo in luce casi di studio riguardanti comunità spesso dimenticate dalla ricerca scientifica. La rivista si è occupata in particolare di quattro casi di studio italiani: i parchi eolici nell'Appennino settentrionale¹²⁵; l'estrazione di petrolio in Basilicata¹²⁶; l'inquinamento del fiume Po tra Milano e Polesine¹²⁷; una discarica in Toscana¹²⁸. Uno dei contributi più rilevanti sia del simposio che del numero della rivista è certamente quello di Pellizzoni¹²⁹. Grazie al personale interesse per l'argomento, l'autore ha dedicato particolare attenzione al ruolo della giustizia ambientale, della scienza e dell'etica all'interno dei movimenti emergenti di giustizia ambientale in Italia, confrontandoli con le proteste avvenute negli anni '70. Dopo aver mostrato le similitudini (ad esempio per quanto riguarda la struttura organizzativa, l'approccio monotematico, la sfiducia per la politica istituzionale e il valore dell'esperienza) e le differenze (in particolare per quanto riguarda la contro-expertise e l'impegno individuale), egli sostiene che per comprendere correttamente le nuove mobilitazioni locali bisogna considerare i cambiamenti nelle forme di governo corrispondenti all'ascesa della *governance* e della razionalità governativa neoliberale. Come ha modo di chiarire Pellizzoni,

“la giustizia ambientale, come prospettiva e programma d'azione, sembra insomma allinearsi, consapevolmente o meno, alla visione neoliberale di una società post-politica fatta di stakeholder, ossia frammentata in una serie di conflitti su tematiche

¹²³ Vedi l'introduzione di Osti e Pellizzoni in Giorgio Osti e Luigi Pellizzoni, *Conflitti e ingiustizie ambientali nelle aree fragili. Una introduzione*, cit.

¹²⁴ *Ibidem*, p.6.

¹²⁵ Alessandro Mengozzi, *Resistenze agli impianti eolici nell'Appennino Settentrionale (1995-2012)*, in “Partecipazione e Conflitto”, 2013, 6(1), pp. 40–58.

¹²⁶ Davide Bubbico e Domenico Nardoza, *Le estrazioni petrolifere in Basilicata tra opposizione e interventi di compensazione*, *op cit.*

¹²⁷ Giovanni Carrosio, *Ingiustizia ambientale nel bacino del Po: il conflitto tra il Polesine e la città di Milano per l'inquinamento delle acque*, in “Partecipazione e Conflitto”, 2013, 6(1), pp. 83–101.

¹²⁸ Stefano Caspretti, *La strategia del consenso nel caso della discarica di Peccioli*, in “Partecipazione e Conflitto”, 2013, 6(1), pp. 102–120.

¹²⁹ Luigi Pellizzoni, *Territorio e movimenti sociali. Continuità, innovazione o integrazione?*, cit., p.6; vedi anche Luigi Pellizzoni, *The politics of facts: Local environmental conflicts and expertise*, in “Environmental Politics”, 2011, 20(6), pp. 765–785.

specifiche ma priva di una visione complessiva in merito alla produzione sistematica di diseguaglianze o alla presenza di antagonismi strutturali. Non a caso la diffusione della giustizia ambientale è andata di pari passo con la propagazione della governance multilivello”¹³⁰.

Nel 2014, l'intero numero di un'altra rivista (*Prisma Economia Società Lavoro*), dal titolo *Conflitti Ambientali. Ricerche, Politiche, Comunicazione* è stato dedicato al tema dei conflitti ambientali¹³¹.

L'obiettivo principale della rivista era quello di esaminare criticamente quella parte della letteratura che valuta negativamente i conflitti ambientali concepiti come espressione dell'interesse personale, del particolarismo e della 'sindrome NIMBY'. A differenza di questa parte della letteratura, il fine della rivista era dimostrare come la formula NIMBY fosse stata frequentemente invocata per delegittimare le proteste e giustificare strategie di scambio e marketing simbolico delle mobilitazioni sociali contro l'uso indesiderato del territorio¹³².

Tra gli articoli più significativi dedicati al tema meritano di essere citati i casi di studio sui conflitti ambientali legati ai rifiuti in Campania¹³³, e sul processo decisionale riguardante la costruzione della nuova linea ferroviaria Torino-Lione e una nuova autostrada a Genova¹³⁴.

6. Conclusioni

Alla luce di questa breve panoramica sulla giustizia ambientale in Italia, si possono fare almeno due osservazioni.

La prima è che la novità di questo paradigma emergente consiste nel dare un'altra lettura e nuove risposte alle diseguaglianze esistenti nella distribuzione dei benefici e degli oneri ambientali. Evidenziando lo stretto collegamento tra questione

¹³⁰ Luigi Pellizzoni, *Territorio e movimenti sociali. Continuità, innovazione o integrazione?*, cit., p.24.

¹³¹ Serena Rugiero, *Editoriale*, in “*Prisma Economia Società Lavoro*”, 2014, anno V (3), pp. 5–11.

¹³² *Ibidem*, p.5; cfr. Luigi Pellizzoni, *Conflitti Ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*, cit., p.11.

¹³³ Gennaro Avallone, *Terra di conflitti. Rifiuti, espropriazione e movimenti socio-ecologici in Campania*, op. cit.

¹³⁴ Micol Maggiolini e Gianfranco Pomatto, *Conflitti ambientali e legittimazione della strategia inclusiva*, op. cit.

ecologica e giustizia sociale, il paradigma della giustizia ambientale è stato sempre più spesso utilizzato dai ricercatori per dare voce a quella parte della ricerca poco considerata in quanto rivolta allo studio di conflitti ambientali minori.

Questa nuova prospettiva basata sull'importanza del focus sulle comunità ci permette di concludere che parlare di giustizia ambientale oggi significa parlare di democrazia ambientale. Dopo l'istituzione delle moderne democrazie liberali e dei loro principi, infatti, il valore strumentale dell'ambiente naturale dovrebbe essere preso maggiormente in considerazione nella valutazione di come la società assegna vantaggi e svantaggi sociali. Se si garantisce una eguale protezione dei diritti umani, dei diritti civili, delle libertà civili e delle libertà politiche a tutte le persone, anche le diseguaglianze ambientali, allora, devono essere considerate 'ingiuste' per definizione.

La seconda considerazione è che, dati gli elementi caratterizzanti della giustizia ambientale quali il focus sulle comunità interessate e il nesso tra questione ecologica e giustizia sociale, l'analisi delle origini dei movimenti per la giustizia ambientale in Italia non può che soffermarsi sulla figura di Danilo Dolci. L'attivismo di Dolci in Sicilia rappresenta sicuramente un'anticipazione dei temi, dei metodi e delle azioni chiamate solo successivamente *movimenti per la giustizia ambientale*. Malgrado l'assenza del termine, il suo impegno sociale può ritenersi a pieno titolo parte di questo nuovo paradigma che pone al centro la voce delle comunità maggiormente colpite dalle diseguaglianze ambientali. Una voce che Danilo Dolci ha sempre ascoltato e portato alla conoscenza del pubblico attraverso le interviste fedelmente pubblicate nei suoi libri e attraverso la creazione di una delle prime stazioni radio in Italia¹³⁵.

In altre parole, la capacità di Dolci di comprendere, prima di altri, la potenzialità di politiche ambientali basate sull'*empowerment* delle comunità come soluzione

¹³⁵ Famoso l'appello letto da Danilo Dolci e trasmesso su Radio Libera il 25 marzo 1970 per denunciare le condizioni critiche delle comunità belicine a distanza di due anni dal sisma: "Qui parlano i poveri cristi della Sicilia occidentale, attraverso la radio della nuova resistenza. Siciliani, italiani, uomini di tutto il mondo, ascoltate: si sta compiendo un delitto di enorme gravità, assurdo. Si lascia spegnere una intera popolazione. La popolazione delle valli del Belice, dello Jato e del Carboi, la popolazione della Sicilia occidentale non vuole morire". Cfr. Danilo Dolci, *La radio dei poveri cristi. Il progetto, la realizzazione, i testi della prima radio libera in Italia*, cit., p.19.

contro la disoccupazione, l'analfabetismo, l'ingiustizia ambientale e il crimine organizzato, ci consente di considerarlo come precursore e padre della giustizia ambientale in Italia.

La conclusione nonché l'auspicio di questo articolo è che il paradigma della giustizia ambientale riesca ad orientare politiche ambientali basate sulla partecipazione attiva delle comunità al fine di ridisegnare in modo più equo lo sviluppo del nostro territorio.

Bibliografia

AA. VV, *Seveso un crimine di pace*, in "Sapere", 1976, 11(796).

AA. VV, *Icmesa. Una rapina di salute, di lavoro e di territorio*, Mazzotta, Milano, 1976.

Agyeman Julian and Evans Bob, "Just sustainability": *The emerging discourse of environmental justice in Britain?*, in "Geographical Journal", 2004, 170(2), pp.155–164.

Agyeman Julian, *Sustainable Communities and the Challenge of Environmental Justice*, in "American Planning Association Journal of the American Planning Association", 2005, 39(September), 256.

Altiero Salvatore e Dakli Giulia, *Meeting environmental justice. A critical review of environmental policies' challenges in the European Union*, 2015.

Armiero Marco, *Processi naturali. Conflitti ambientali e conflitti sociali tra XIX e XX secolo*, in *La città e il tribunale*, Civile Giuseppe e Machetti Giulio (a cura di), Dante e Descartes, Napoli, 2004.

Armiero Marco, *Seeing like a protester: Nature, power, and environmental struggles*, in "Left History", 2008, 13(1), pp. 59–76.

Armiero Marco, *A Rugged Nation: Mountains and the Making of Modern Italy*, The White Horse Press, Cambridge, 2011.

Armiero Marco e D'Alisa Giacomo, *Rights of Resistance: The Garbage Struggles for Environmental Justice in Campania, Italy*, in "Capitalism Nature Socialism", 2012, 23(4), pp. 52–68.

Armiero Marco e D'Alisa Giacomo, *Voices, Clues, Numbers: Roaming Among Waste in Campania*, 2013, in "Capitalism Nature Socialism", 24(4), pp. 7–16.

Armiero Marco, *Garbage Under the Volcano: The Waste Crisis in Campania and the Struggles for Environmental Justice*, in *A History of Environmentalism. Local Struggles, Global Histories*, Armiero Marco e Sedrez Lise (a cura di), Bloomsbury, 2014.

Armiero Marco. *Il movimento per la giustizia ambientale*, in "La Sinistra Rivista - Rivista Quadrimestrale", 2014, gennaio (3), pp. 7-21.

Assennato Giorgio, Bisceglia Luca, De Nichilo Gigliola, Grassi Maria Emanuela, Lo Izzo Antonio, *Late industrial development and occupational health in southern Italy*, in "International Journal of Occupational and Environmental Health", 2005, 11(1), pp. 82-87.

Avallone Gennaro, *Terra di conflitti. Rifiuti, espropriazione e movimenti socio-ecologici in Campania*, in "Prisma Economia Società Lavoro", 2014, anno V (3), pp. 78–92.

Barca Stefania, *Bread and poison. The story of labour environmentalism in Italy, 1968-1998, in Dangerous Trade. Histories of industrial hazards across a globalized world*, Sellers Christopher e Malling Joseph (a cura di), Temple University Press, Philadelphia, 2012, pp. 126-139.

Barca Stefania, *Il capitalismo nelle vallate. Acque e industrie nell'Italia dell'Ottocento*, in *Il caso italiano. Industria, chimica e ambiente*, Poggio Pier Paolo e Ruzzenenti Marino (a cura di), Jaca Book, Milano, 2012.

Barca Stefania e Leonardi Emanuele, *Working-class communities and ecology: Reframing environmental justice around the Ilva steel plant in Taranto (Apulia, Italy)*, in *Class, Inequality and Community Development*, Shaw Mae e Mayo Marjorie, (a cura di), Policy Press/Chicago University Press, Bristol (UK) e Chicago (USA), 2016.

Barocci Roberto, *ArsEnico. Come avvelenare la Maremma fino alla catastrofe ambientale*, Stampa alternativa, Roma, 2000.

Benatelli Nicoletta, Favarato Gianni, Trevisan Elisio, *Processo a Marghera. L'inchiesta sul Petrolchimico. Il CVM e le morti degli operai. Storia di una tragedia umana e ambientale*, Nuova dimensione, Portogruaro (Venezia), 2002.

Bianchi Fabrizio, Bianca Sebastiano, Barone Chiara, Pierini Anna, *Updating of the prevalence of congenital anomalies among resident births in the Municipality of Gela (Southern Italy)*, in "Epidemiologia e prevenzione", 2014, 38(3-4), pp. 219-226.

Bianchi Fabrizio, Bianca Sebastiano, Dardanoni Gabriella, Linzalone Nunzia, Pierini Anna, *Malformazioni congenite nei nati residenti nel Comune di Gela (Sicily, Italy)*, in "Epidemiologia e Prevenzione", 2006, 30(1), pp. 19-26.

Binotto Marco, *La lezione di Scanzano*, in *Conflitti insostenibili. Media, società civile e politiche nelle controversie ambientali*, Caramis Alessandro Rega Rossella (a cura di), Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2013, pp. 129-191.

Bobbio Luigi, *Conflitti territoriali: sei interpretazioni*, "TeMa. Journal of Land Use, Mobility and Environment", 2011, (4), pp. 79-88.

Bobbio Luigi e Zeppetella Alberico, *Perché proprio qui? Grandi opere e opposizioni locali*, Franco Angeli, Milano, 1999.

Bortolozzo Gabriele, *L'erba ha voglia di vita: autobiografia e storia politica tra laguna e petrolchimico*, Associazione Gabriele Bortolozzo, Venezia Mestre, 1998.

Bubbico Davide e Nardoza Domenico, *Le estrazioni petrolifere in Basilicata tra opposizione e interventi di compensazione*, in "Partecipazione e Conflitto", 2013, 6(1), pp. 59-82.

Cafaro Philip, *Patriotism as an environmental value*, in "Journal of Agriculture and Environmental Ethics", 2010, 23(1-2), pp. 185-206.

Carrosio Giovanni, *Ingiustizia ambientale nel bacino del Po: il conflitto tra il Polesine e la città di Milano per l'inquinamento delle acque*, in "Partecipazione e Conflitto", 2013, 6(1), pp. 83-101.

Caruso Loris, *Il territorio della politica. La nuova partecipazione di massa nei movimenti. No Tav e No Dal Molin*, Franco Angeli, Milano, 2010.

Caspreti Stefano, *La strategia del consenso nel caso della discarica di Peccioli*, in "Partecipazione e Conflitto", 2013, 6(1), pp. 102-120.

Casson Felice, *La fabbrica dei veleni. Storie e segreti di Porto Marghera*, Sperling & Kupfer, Milano, 2007.

Centemeri Laura, *Ritorno a Seveso. Il danno ambientale, il suo riconoscimento, la sua riparazione*, Bruno Mondadori, Milano, 2006.

Certomà Chiara, *Generazioni future e questioni ambientali*, in "Filosofia e Questioni Pubbliche", 2007, XII (1), pp. 111–134.

Certomà Chiara, *Postenvironmentalism. A material-semiotic perspective on living spaces*, Palgrave MacMillan, New York, 2016.

Cesaroni Giulia, Badaloni Chiara, Romano Valeria, Donato Eugenio, Perucci Carlo Alberto, Forastiere Francesco, *Socioeconomic position and health status of people who live near busy roads: the Rome Longitudinal Study (RoLS)*, in "Environmental Health: A Global Access Science Source", 2010, 1(9), pp. 41-ss.

Comba Pietro, Bianchi Fabrizio, Conti Susanna, Forastiere Francesco, Iavarone Ivano, Martuzzi Marco, Pirastu Roberta, [SENTIERI Project: discussion and conclusions]. Progetto SENTIERI: Discussione E Conclusioni, 2011, 35, pp. 163–171.

D'Alisa Giacomo e Armiero Marco, *What Happened to the Trash? Political Miracles and Real Statistics in an Emergency Regime*, in "Capitalism Nature Socialism", 2013, 24(4), pp. 29–45.

D'Alisa Giacomo, Burgalassi David, Healy Hali, Walter Mariana, *Conflict in Campania: Waste emergency or crisis of democracy*, in "Ecological Economics", 2010, 70(2), pp. 239–249.

Della Porta Donatella e Piazza Gianni, *Le ragioni del no. Le campagne contro la TAV in Val di Susa e il Ponte sullo Stretto*, Feltrinelli, Milano, 2008.

Di Nucci Maria Rosaria, *Breaking the Stalemate. The Challenge of Nuclear Waste Governance in Italy*, in *Nuclear Waste Governance. An International Comparison*, Brunnengräber Achim, Di Nucci Maria Rosaria, Isidoro Losada Ana Maria, Mez Lutz, Schreurs Miranda (a cura di), Springer VS, Wiesbaden, 2015, pp. 299–323.

Di Pierri Marica e Spizzichino Chiara, *Dallo sviluppo sostenibile alla giusta sostenibilità*, Roma, 2013, retrieved from <http://asud.net/wp-content/uploads/2013/06/rapporto-igs.pdf>

Dietz Mary G., *Machiavelli, Niccolò (1469-1527)*, in "Routledge Encyclopedia of Philosophy", Routledge, 1998, pp. 17-22.

Dolci Danilo, *Banditi a Partinico*, Sellerio editore Palermo, Palermo, 2010.

Dolci Danilo, *Processo all'articolo 4*, Einaudi, Torino, 1956.

Dolci Danilo, *Spreco: documenti e inchieste su alcuni aspetti dello spreco nella Sicilia occidentale*, Saggi (2. ed., Vol. 270), Einaudi, Torino, 1962.

Dolci Danilo, *Chi gioca solo*, (Nuova ediz.). Einaudi, Torino, 1967.

Dolci Danilo, *La radio dei poveri cristi. Il progetto, la realizzazione, i testi della prima radio libera in Italia*, Navarra Editore, Marsala, 2008.

Dolci Danilo, *Il potere e l'acqua. Scritti inediti*, Melampo Editore, Milano, 2010.

Esposito Roberto, *Living thought: The origins and actuality of Italian philosophy*, Stanford University Press, Stanford California, 2012.

Fedi Angela e Mannarini Terri (a cura di), *Oltre il Nimby. La dimensione psico-sociale della protesta contro le opere sgradite*, Franco Angeli, Milano, 2008.

Fofi Goffredo (a cura di), *Perché l'Italia diventi un paese civile: Palermo 1956: il processo a Danilo Dolci*, Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2006.

Forastiere Francesco, Stafoggia Massimo, Tasco Carola, Picciotto Sally, Agabiti Nerina, Cesaroni Giulia, Perucci Carlo Alberto, *Socioeconomic status, particulate air pollution, and daily mortality: Differential exposure or differential susceptibility*, in "American Journal of Industrial Medicine", 2007, 50(3), pp. 208–216.

- Galimberti Mario, Citterio Giacomo, Losa Luigi, *Seveso. La tragedia della diossina*, Edizioni gr., Besana Brianza, 1977.
- Germani Anna Rita, *Essays on discretionary enforcement and environmental justice. PhD thesis*, University of London, 2011.
- Germani Anna Rita, Morone Piergiuseppe, Testa Giuseppina, *Environmental justice and air pollution: A case study on Italian provinces*, in "Ecological Economics", 2014, 106, pp. 69–82.
- Germani Anna Rita, Morone Piergiuseppe, Testa Giuseppina, *Enforcement and air pollution: an environmental justice case study*, 2011, retrieved from <http://mpra.ub.uni-muenchen.de/38656/>.
- Guerriero Carla, Bianchi Fabrizio, Cairns John, Cori Liliana, *Policies to clean up toxic industrial contaminated sites of Gela and Priolo: a cost-benefit analysis*, in "Environmental Health", 2011, 10, pp. 68-ss.
- Machiavelli Niccolò, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio (Discourses on the First Ten Books of Titus Livy)*, in *The Prince and The Discourses*, Ricci Luigi (a cura di), Modern Library, New York, 1950.
- Maggiolini Micol e Pomatto Gianfranco, *Conflitti ambientali e legittimazione della strategia inclusiva*, in "Prisma Economia Società Lavoro", 2014, anno V (3), pp. 119–135.
- Martuzzi Marco, Mitis Francesco, Bianchi Fabrizio, Minichilli Fabrizio, Comba Pietro, Fazzo Lucia, *Cancer mortality and congenital anomalies in a region of Italy with intense environmental pressure due to waste*, in "Occupational and Environmental Medicine", 2009, 66(11), pp. 725–32.
- Martuzzi Marco, Mitis Francesco, Forastiere Francesco, *Inequalities, inequities, environmental justice in waste management and health*, in "European Journal of Public Health", 2010, 20(1), pp. 21–26.
- Mazzanti Massimiliano, Montini Anna, Nicolli Francesco, *The dynamics of landfill diversion: Economic drivers, policy factors and spatial issues: Evidence from Italy using provincial panel data*, in "Resources, Conservation and Recycling", 2009, 54(1), pp. 53–61.
- Mengozzi Alessandro, *Resistenze agli impianti eolici nell'Appennino Settentrionale (1995-2012)*, in "Partecipazione e Conflitto", 2013, 6(1), pp. 40–58.
- Merlin Tina, *Sulla pelle viva. Come si costruisce una catastrofe. Il caso Vajont*, Cierre Edizioni, Verona, 1997.
- Nebbia Giorgio, *Scritti di storia dell'ambiente e dell'ambientalismo 1970-2013*, (a cura di Luigi Piccioni), in "I quaderni di altronovecento (Vol. 4)", Fondazione Luigi Micheletti, Brescia, 2014.
- Nebbia Giorgio, *La contestazione ecologica. Storia, cronache e narrazioni*, La Scuola Pitagora, Napoli, 2015.
- Osti Giorgio e Pellizzoni Luigi, *Conflitti e ingiustizie ambientali nelle aree fragili. Una introduzione*, in "Partecipazione e Conflitto", 2013, 6(1), pp. 5–13.
- Pellizzoni Luigi, *Conflitti Ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*, Il Mulino, Bologna, 2011.
- Pellizzoni Luigi, *The politics of facts: Local environmental conflicts and expertise*, in "Environmental Politics", 2011, 20(6), pp. 765–785.
- Pellizzoni Luigi, *Territorio e movimenti sociali. Continuità, innovazione o integrazione?*, in "Poliarchie/Polyarchies Studi E Ricerche Del DiSPeS/DiSPeS Studies and Researches", 2014, 2, pp. 5–33.
- Pergolizzi Antonio, *Toxicitaly. Ecomafie e capitalismo: gli affari sporchi all'ombra del progresso*, Castelvecchi, Roma, 2012.

Petrillo Antonello, *Le urla e il silenzio. Depoliticizzazione dei conflitti e parresia nella Campania tardo liberale*, in *Biopolitica di un rifiuto. Le rivolte anti-discarda a Napoli e in Campania*, Petrillo Antonello (a cura di), Ombre Corte, Verona, 2009, pp. 13-71.

Podestà Noemi e Vitale Tommaso, (a cura di), *Dalla proposta alla protesta, e ritorno. Conflitti locali e innovazione politica*, Bruno Mondadori, Milano, 2011.

Poggio Pier Paolo e Ruzzenenti Marino, *Il caso italiano: industria, chimica e ambiente*, Jaca Book, Milano, 2012.

Ragone Michele, *Le parole di Danilo Dolci: anatomia lessicale-concettuale*, Edizioni del Rosone, Foggia, 2011.

Ramondetta Miriam e Repossi Alessandra (a cura di), *Seveso vent'anni dopo. Dall'incidente al Bosco delle Querce*, Fondazione Lombardia per l'ambiente, Milano, 1988.

Ranzi Andrea e Costa Giuseppe, *Environmental Justice, i rischi delle disuguaglianze*, in "Ecoscienza", 2011, (3), pp. 18-19.

Rosignoli Francesca, *Environmental justice in Italy*, in "Partecipazione e Conflitto", 2017, 10(3), pp. 926-954.

Rugiero Serena, *Editoriale*, in "Prisma Economia Società Lavoro", 2014, anno V (3), pp. 5-11.

Ruju Sandro, *Il petrolchimico di Porto Torres negli anni della Sir, 1957-1977*, in *Industria, ambiente e territorio. Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia*, Adorno Salvatore e Neri Sernerri Simone (a cura di), Il Mulino, Bologna, 2009, pp. 237-266.

Saitta Pietro e Pellizzoni Luigi, *Lo chiamavano "sviluppo": il complicato rapporto di Gela con l'ENI*, in "Archivio Di Studi Urbani e Regionali," 2009, 96, pp. 158-188.

Saviano Roberto, *Gomorra: viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*, Mondadori, Milano, 2008.

Vastano Lucia, *Vajont. L'onda lunga. Quarant'anni di tragedie e scandali. 1963-2003*, Sinbad Press, Milano, 2003.

Vitale Tommaso, *In nome di chi? Partecipazione e rappresentanza nelle mobilitazioni locali*, Franco Angeli, Milano, 2007.

Wagner Anne, *Revealing the costs of air pollution from industrial facilities in Europe*, in "EEA Technical report", 2011. Retrieved from https://www.etde.org/etdeweb/details_open.jsp?osti_id=1033691.

WHO. (2010). *Fifth Ministerial Conference on Environment and Health Parma Declaration on Environment and Health*. Copenhagen: World Health Organization Regional Office for Europe. Retrieved from <http://www.euro.who.int/parma2010>.